

punti
impresa
digitale

med

GUIDA
STAMP

MOBILITÀ
DI BANCHE

A FIDELITÀ
DEI CLIENTI

PER IL SUCCESSO
DELLA PRODUZIONE
20.000

Spagnolo
MOBILE

LA GUIDA
GUSTO
FRANCIA

STRATEGIA
MARKETING
B2B

GUIDA
IN LINEA
IN BUCCHIERE

Flessibilità

STRATEGIA
MARKETING
B2B

Banca
Lombarda

1 SETTIMANA
MARE

STRATEGIA
MARKETING
B2B

STRATEGIA
MARKETING
B2B

Rassegna stampa

n. 68 - 22 maggio 2020

Democratizing Work

In settimana è uscito in simultanea su 37 giornali internazionali un appello firmato da 3.000 ricercatori da più di 650 università di tutto il mondo per il cambiamento dopo la pandemia.

Tre proposte per il lavoro da 3000 ricercatori di 650 università

Attraverso questo appello sono state lanciate tre proposte per il lavoro (di seguito parti del testo dell'appello):

1. Democratizzazione

I lavoratori non sono solo una delle tante parti in gioco all'interno delle aziende: al contrario, sono loro la chiave per il successo dei datori di lavoro... Se ci chiediamo come le aziende e la società intera possono riconoscere il contributo dei lavoratori in tempo di crisi, la risposta è: democrazia;

2. De-mercificazione

Alcuni bisogni fondamentali e collettivi devono essere sottratti al criterio dell'analisi costi-benefici, come ci ricordano il numero crescente di morti di Covid in tutto il mondo. Chi sostiene il contrario ci mette in pericolo. Quando sono in gioco la salute e la nostra vita sul pianeta, ragionare in termini di costi e benefici è indifendibile. La de-mercificazione del lavoro significa proteggere alcuni settori dalla legge del cosiddetto «libero mercato»; significa inoltre assicurare che tutti abbiano accesso al lavoro e alla dignità che conferisce;

3. Risanamento ambientale

Se i nostri governi si impegnano per salvare le imprese nella crisi attuale, anche queste ultime devono fare la loro parte, accettando alcune condizioni fondamentali della democrazia. I nostri governi, in nome delle società democratiche dai quali vengono scelti e alle quali devono rispondere, e in nome dell'obbligo che tutti abbiamo di assicurare l'abitabilità del

nostro pianeta, devono appoggiare le imprese a condizione che queste adottino delle nuove pratiche, attenendosi a requisiti ambientali esigenti e introducendo strutture interne di governo democratico.

...

Finché le imprese saranno gestite con l'obiettivo di massimizzare il profitto in un mondo in cui l'energia è a basso costo, perché mai verrebbero adottati questi cambiamenti? Nonostante le sfide che questa transizione comporta, imprese sociali e aziende cooperative, guidate da obiettivi che tengono in conto tanto considerazioni finanziarie quanto sociali e ambientali e che danno spazio alla democrazia interna, hanno già dimostrato il loro potenziale come agenti dei cambiamenti desiderati. Non illudiamoci: gli investitori di capitale, potendo scegliere, non si cureranno della dignità degli investitori di lavoro e non si faranno carico di combattere la catastrofe ambientale. È possibile scegliere un'altra strada. Democratizziamo le imprese; de-mercifichiamo il lavoro; smettiamo di trattare le persone come risorse in modo da potere impegnarci insieme per sostenere la vita sul nostro pianeta.

Lo staff di PIDMed

Le fasi principali del mandato di Boccia

16 FEBBRAIO 2018
Assise di Verona
Piano da 250 mld

Un piano da 250 miliardi per il futuro del paese. Le proposte alle forze politiche. Davanti a 7 mila imprenditori, il presidente Boccia ha lanciato un piano in cinque anni per la crescita dell'Italia. Il progetto, inviato ai partiti, prevede tra gli obiettivi 1,6 milioni di occupati, una riduzione di 24 punti del debito/Pil, una crescita cumulata vicino al 12 per cento.



9 MARZO 2018
Patto della Fabbrica
con Cgil, Cisl e Uil

Un Patto della Fabbrica, nuovo modello contrattuale. Il 9 marzo 2018 Confindustria, Cgil, Cisl e Uil firmano l'accordo sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. Confermati due livelli, più spazio al salario di produttività. Viene definita la misurazione della rappresentanza, si affrontano i temi del welfare, della sicurezza, della formazione.

3 DICEMBRE 2018
A Torino in 3mila
per dire sì alla Tav

A dicembre 2018 a Torino in 3mila per dire sì alla Tav. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha riunito a Torino alle Officine Grandi Riparazioni 12 associazioni di imprese, il 65% del pil del paese, industriali, commercianti e artigiani, per rilanciare le infrastrutture del paese, a cominciare dalla Torino-Lione

7-8 FEBBRAIO 2019
Al via Connex
per fare rete

A febbraio dello scorso anno parte Connex per fare rete. Milano ha ospitato per due giorni il primo evento nazionale di Confindustria per favorire i contatti tra le imprese, aiutarle a fare rete, andare all'estero. Protagoniste le aziende e i principali player nazionali del mondo economico e finanziario. Presenti oltre 7mila visitatori.

5 DICEMBRE 2019
Business Forum
con Bdi e Medef

A Roma il primo Business Forum tra la Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia). Gli industriali dei tre primi paesi manifatturieri d'Europa uniti per sollecitare la Ue sulle priorità da affrontare. Cinque proposte comuni: massicci investimenti; green economy; leadership digitale europea; politica industriale, scambi aperti ed equi

Cantieri, lavoro e giovani per il rilancio

I quattro anni di Vincenzo Boccia. Infrastrutture e industria al centro per ridare crescita all'Italia e alla Ue: «Collaborare per la competitività»

Le tappe. Dall'evento Sì Tav alle Assise di Verona e al Manifesto di Assisi. Oggi l'Assemblea privata di Confindustria nomina presidente Carlo Bonomi

Nicoletta Picchio
ROMA

Un grande piano di infrastrutture, in Italia e in Europa. Perché la politica monetaria non basta a rilanciare la crescita e aprire i cantieri è la spinta anticiclica più immediata per creare lavoro e aumentare il pil. Per Vincenzo Boccia una convinzione profonda e una battaglia costante nei suoi quattro anni di presidenza di Confindustria, cominciata a maggio del 2016. Oggi pomeriggio, nell'assemblea privata della confederazione, Boccia terrà il suo ultimo intervento di bilancio e di saluto. L'assemblea dei delegati poi voterà la nomina ufficiale di Carlo Bonomi come presidente. Il nuovo leader di Confindustria terrà a sua volta un discorso davanti ai colleghi imprenditori, collegati on line. Non si terrà invece l'assemblea pubblica di domani, rinviata per l'emergenza virus.

Boccia ripercorrerà le tappe più importanti del suo mandato. Torino è tra queste: a dicembre di due anni fa, per il sì alla Tav sono arrivati più di tremila imprenditori; sul palco delle Officine Grandi Riparazioni erano seduti i presidenti di dodici associazioni imprenditoriali, dagli industriali, ai commercianti agli artigiani, il 65% del pil del paese. La Torino-Lione come opera simbolo del rilancio infrastrutturale del paese, per crescere e creare occupazione.

È il lavoro la priorità che Boccia ha perseguito. Una delle parole chiave della sua presidenza, insieme ad altre come crescita, giovani, indusione, meno debito, infrastrutture, produttività, questione industriale. E visivamente, Boccia le ha declinate in azioni nell'arco dei quattro anni, come leader degli industriali nel dialogo con il governo, i sindacati, le banche. Convinto che per crescere occorre la «collaborazione per la competitività» e che Confindustria debba essere un «ponte tra gli interessi delle imprese e del paese». In Italia, ma anche in Europa: la novità di Boccia è stato il Forum tra, con Bdi e Medef, gli imprenditori tedeschi e francesi, per sostenere con più forza le ragioni del mondo industriale nella Ue.

Torino, quindi, il 12 dicembre 2018. Per dire al governo che «la nostra pazienza è al limite» e «occorre rilanciare lo sviluppo», in un momento in cui

l'Italia rischiava la procedura di infrazione Ue. Le proposte più dettagliate, con un piano da 250 miliardi in cinque anni per il futuro dell'Italia. Boccia le aveva presentate a febbraio, a Verona, alle Assise di Confindustria, evento non rituale, che ha raccolto più di 7 mila imprenditori. «Siamo qui, fuori dalle fabbriche per dire di non smontare le riforme fatte, da Industria 4.0 a Jobs Act, che hanno avuto effetti sull'economia reale. E indicare come proseguire, nell'interesse del paese», è stato il messaggio che Boccia ha rivolto alla politica, poche settimane prima del voto che ha portato al governo giallo-verde. Insistendo su una proposta shock per i giovani: niente tasse e contributi.

Industria 4.0 mette in pratica quella «politica dei fattori» chiesta da Boccia per cui «si premia chi investe, a prescindere dal settore», recepita dal governo Renzi e Gentiloni. Con Verona si allarga il raggio a una politica delle «missioni» si individuano gli obiettivi, i pro e i contro, le risorse. Più lavoro, più crescita, come precondizione per combattere disuguaglianze e povertà, meno debito pubblico, sono gli slogan delle Assise. Un paese più moderno passa anzitutto attraverso nuove relazioni industriali. E quello scambio salario-produttività che Boccia ha lanciato sin dall'esordio della sua presidenza e che ha avuto una tappa storica con la firma, il 9 marzo del 2018, del Patto della fabbrica con Cgil, Cisl e Uil: un accordo unitario, dopo molti anni, per rivedere la struttura dei contratti, con più peso per il secondo livello, misurare la rappresentanza, rafforzare formazione e welfare.

Il dialogo con il sindacato ha portato ad un fronte comune anche sul l'Europa, con il Manifesto per la Ue firmato alla vigilia delle elezioni europee, delle parti sociali, della cultura e della ricerca. E poi ancora con la politica, l'informazione, la società civile, la scienza e della tecnologia. Il tutto raccolto in un bilancio di sostenibilità, con una descrizione analitica e soprattutto una valutazione di queste azioni dal punto di vista economico, so-

Assemblea alle 15. Nel pomeriggio ultimo intervento del presidente uscente di Confindustria Vincenzo Boccia all'Assemblea privata dell'associazione. Rinvia l'assemblea pubblica.

anza degli altri due più importanti partiti industriali, Germania e Francia. E al dialogo con la Bdi, gli industriali tedeschi, già avviato da anni, ha aggiunto la novità del Medef francese, arrivato a dicembre 2019 ad un confronto a tre, a Roma, con un docu-

mento comune inviato alla nuova Commissione Ue. Bisogna spingere il New Green Deal. In Europa in Italia, come volano la crescita e per un nuovo sviluppo sostenibile. La Confindustria di Boccia ha aderito al Manifesto di Assisi,

«Un'economia a misura d'uomo, contro la crisi climatica» presentato a gennaio al Sacro convento di Assisi. Una sfida per il futuro: è quella «visione» di medio termine che Boccia ha chiesto alle imprese e alla politica. Citando sempre, in pubblico in pri-

vato, la frase che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha pronunciato nel discorso del 31 dicembre di due anni fa: «non bisogna confinare sogno e speranza alla sola stagione dell'infanzia».



IL DOCUMENTO

Confindustria, primo report di sostenibilità

Oggi il rendiconto sui progetti e sulle azioni messe in campo dall'associazione

Il confronto con le istituzioni nazionali e internazionali, con il mondo dell'economia e della finanza, delle parti sociali, della cultura e della ricerca. E poi ancora con la politica, l'informazione, la società civile, la scienza e della tecnologia. Il tutto raccolto in un bilancio di sostenibilità, con una descrizione analitica e soprattutto una valutazione di queste azioni dal punto di vista economico, so-

ziale e ambientale. Confindustria per la prima volta si racconta attraverso un Report di sostenibilità, con un rendiconto dei progetti e delle azioni che vengono realizzate ogni giorno. Una mappa, dice una nota, che sarà presentata oggi, nell'assemblea privata della confederazione, dal direttore generale, Marcella Panucci, e che sarà disponibile sul sito. L'obiettivo di questo primo bilancio di sostenibilità è anche stimolare il dialogo con gli attori sociali, la politica e avvicinare l'opinione pubblica ai temi dell'impresa e dell'economia reale. Il bilancio si articola in quattro grandi temi. Il primo riguarda il

L'obiettivo del report è mappare gli effetti delle attività in termini di valore economico, sociale e ambientale.

«Valore condiviso»: creare un ponte tra l'interesse delle imprese e quello del paese, con una comunicazione completa e trasparente, per avvicinare la società a giovani alla cultura d'impresa. Secondo, «Crescita economica e sociale»: lavoro e welfare sono due tasselli fondamentali per la coesione sociale del paese, strumenti per accorciare i divari. Confindustria si è impegnata in particolare su Pa, fisco, giustizia e infrastrutture. Altro filone tematico «Industria»: costruire il futuro. L'emergenza Coronavirus ha reso più urgente una politica industriale centrata su ricerca e innovazione e la trasforma-

zione verso un'economia digitale e sostenibile. Industria 4.0, ruolo dell'Italia nel green deal europeo. Infine «Mondo»: al centro dell'Europa, con un'apertura globale. Confindustria si è impegnata per portare al centro dell'agenda comunitaria la competitività delle imprese e dei territori, in collaborazione con le altre Confindustrie. Il Report di sostenibilità è stato elaborato nel 2019 su dati 2018, è basato su standard di rendicontazione internazionale e segue i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. —N.P.

PARTNERSHIP CONFINDUSTRIA-CNR

Dottorati industriali, asse pubblico-privato

Ingegno (Cnr): è la sinergia tra formazione, ricerca e trasferimento tecnologico

Claudio Tucci

Da un lato ci sono le imprese, che aprono le porte a giovani con competenze specialistiche di elevato livello. Dall'altro lato ci sono università e mondo della ricerca pubblica, che portano in dote all'azienda saperi e conoscenze, «contaminandosi» così con il mondo del lavoro. In mezzo, ci sono loro, i dottorandi, che possono «toccare con mano» il valore aggiunto della ricerca industriale, e in questo modo orientarsi al meglio nella propria scelta professionale.

L'asino di tutto ciò è l'innovativa formula di partnership pubblico-privato, applicata al dottorato di ricerca industriale, la prima del suo genere in Italia, frutto di una convenzione sot-

toscritta a maggio 2018 da Confindustria e Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), e rinnovata a febbraio con l'obiettivo, adesso, di accelerare. L'accordo punta a promuovere lo strumento del dottorato di ricerca industriale, triennale e finanziato al 50% da imprese e Cnr, sia per lo svolgimento di programmi di formazione dei dipendenti già impegnati nell'azienda in attività di elevata qualificazione sia per costruire percorsi di studio (e di inserimento) specifici per i giovani ricercatori.

«I ricercatori industriali sono una risorsa preziosa - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - Si tratta di persone che hanno raggiunto il più alto livello di istruzione e danno un contributo decisivo all'allargamento dei confini dell'innovazione in generale e, per noi imprese, alla diffusione di un Made in Italy sempre più all'avanguardia. Dobbiamo promuovere la cultura della ricerca industriale in Italia e

Percorso triennale di formazione dei dipendenti già in azienda o di studio per giovani ricercatori

creare le condizioni per partnership stabili tra università, ricerca e sistema delle imprese». Sulla stessa lunghezza d'onda, il presidente del Cnr, Massimo Inguscio: «Sono convinto - ha spiegato Inguscio - che il Cnr con la sua multidisciplinarietà rappresenti un punto di forza per il potenziamento dei dottorati industriali, favorendo la piena sinergia tra formazione, ricerca e trasferimento tecnologico e permettendo ai nostri migliori cervelli di contribuire alla crescita della competitività del Paese: essenziale ora più che mai».

Il punto è che proprio la valorizzazione di risorse qualificate e il potenziamento delle attività di ricerca all'interno delle aziende (che non è affatto ricerca di serie B, anzi) rappresentano i fattori chiave per spingere crescita e sviluppo. E ciò è tanto più vero nell'attuale modello di Open Innovation, in cui diventa strategico per le imprese ampliare la propria attività di «ricerca», stringendo rapporti di collabora-

zione con altri soggetti, fornitori di conoscenze e tecnologie, quali università ed enti pubblici di ricerca.

I numeri dell'iniziativa dottorati di ricerca industriali sono in costante crescita: nei tre anni di finanziamento le borse di dottorato industriali attivate e in via di attivazione sono in totale 77, sparse in un po' tutte le regioni, soprattutto Campania, Puglia, Sicilia, Toscana, Lazio, Lombardia e Piemonte. Strategie che anche le aree tematiche a cui affiorano le borse finanziate: ingegneria, Ict, fisica, le principali.

«La ricerca è innovazione - ha chiesto il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi - Ed è proprio attraverso l'innovazione che le idee e le progettualità diventano nuova linfa anche per le aziende. Se l'impresa riesce a indurre in prodotto una scoperta tecnologica, il potenziale commerciale aumenta e migliora l'economia e l'intera società».



LA PARTNERSHIP

Confindustria-Cnr
La formula di partnership pubblico-privato, applicata al dottorato di ricerca industriale, la prima del genere in Italia, è frutto di una convenzione tra Confindustria e il Cnr

Dottorato di ricerca industriale
L'accordo punta a promuovere lo strumento del dottorato di ricerca industriale triennale finanziato al 50% da imprese e Cnr

n. 68 - 22 maggio 2020 > PDMed

Rassegna stampa

ECONOMIA DEL CIBO E AGROALIMENTARE

.food

Intratti mancati. La chiusura forzata del settore horeca ha pesato molto sul business di produttori alimentari e vinicoli



Verso la riapertura
Due italiani su tre sono pronti a tornare al ristorante con la stessa frequenza del pre-pandemia

Secondo un'indagine del Wine Monitor Vinitaly-Nomisma, solo il 23% degli intervistati ridurrà le cene fuori casa, dove i consumi di vino valgono 6,5 miliardi

Trova di più sul sito www.ilssole24ore.com/sez/food

professioni_casa — LUNEDÌ salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ moda — VENERDÌ .food — SABATO lifestyle — DOMENICA



Eccellenze made in Italy. Il 60% del riso italiano è destinato all'export. Nella foto, un canale attraversa una risaia lungo la Via Francigena dopo Vercelli

Effetti da lockdown. In due mesi il prezzo del Carnaroli è cresciuto del 20%; per il Roma e l'Arborio +30%. Calo invece per le qualità utilizzate nella preparazione dei sushi

La rivincita del riso italiano: export in Cina a fine anno

Alessio Romeo

Prende forma l'accordo firmato ai primi di aprile fra Italia e Cina per l'export di riso italiano verso Pechino. Una intesa storica, raggiunta dopo una trattativa durata nove anni, che consentirà di esportare in Cina il riso italiano, in particolare quello tipico da risotto, ma solo dopo che una delegazione di funzionari cinesi - al termine dell'emergenza sanitaria - verificherà con un sopralluogo in Italia il rispetto del protocollo firmato dall'ambasciatore italiano a Pechino Luca Ferrari con l'amministrazione generale delle Dogane della Repubblica Popolare Cinese, con il contributo tecnico dell'Ente Nazionale Risi.

«Non siamo di fronte a un semplice accordo commerciale - sottolinea il presidente dell'Airi, l'associazione delle industrie risiere, Mario Francese - perché riuscire a espor-

tare riso in un paese dove il termine è sinonimo di cibo di qualità è sempre come nazionale. È la metafora di due Paesi che in questo momento difficile scelgono la via della cooperazione guardando avanti».

L'Italia punta ora a garantire il rispetto del protocollo rinviando la missione dei cinesi per partire entro fine anno con le prime spedizioni. La Cina, primo produttore e consumatore mondiale di riso - con 150 milioni di tonnellate prodotte su un totale mondiale di 500 - non ha mai sperimentato le varietà da risotto, sviluppate e coltivate solo in Italia. Da 4 milioni di tonnellate nel 2017, nel 2019 l'import cinese ha raggiunto 66 milioni di tonnellate. Oltre enormi da cui prescinde la nicchia di mercato che l'Italia punta a conquistare.

L'Italia produce un milione di tonnellate di riso lavorato, il 60% destinato all'export, principalmente sui mercati Ue. Quasi tutto il riso consumato in Italia è italiano, a ec-

cezione del Basmati. La clausola di salvaguardia è servita soprattutto a ridurre la concorrenza dell'import da Cambogia e Myanmar sul mercato europeo.

Intanto sul fronte dei consumi interni, dopo un avvio d'anno sostanzialmente stabile, nelle prime settimane dell'emergenza sanitaria si è verificato un aumento delle vendite nella grande distribuzione che ha provocato un forte rialzo dei prezzi all'ingrosso nei listini delle camere di commercio e delle borse mercantili. Questo incremento ha riguardato

Messo a punto il protocollo per esportare dopo la firma dell'intesa in aprile

il riso lavorato, a monte della filiera, i risori.

Secondo un'analisi realizzata dalla Borsa merci telematica italiana (Bini) per la camera di commercio di Pavia, le varietà da risotto, maggiormente richieste dai consumatori durante la fase dell'emergenza, hanno registrato i maggiori rialzi. Nell'arco di due mesi, tra inizio marzo e fine aprile, il prezzo del Carnaroli è cresciuto del 20%, circa. Ancora di più l'Arborio e il Roma che ha segnato +30% giungendo a ridosso del 500 euro per tonnellata.

Tra le altre varietà, sono aumentati del 20% anche i prezzi del risotto Indica, caratterizzati da grani stretti, lunghi e appuntiti come il riso Basmati. In questo caso, oltre all'emergenza coronavirus, il rialzo è dovuto a uno scenario internazionale caratterizzato da quotazioni ai massimi degli ultimi anni a causa delle restrizioni all'export di riso in Vietnam e della siccità che ha colpito im-

portanti paesi produttori come la Thailandia.

Sul mercato italiano si è registrato, invece, un calo di quasi il 10% del prezzo del Selenio, la varietà utilizzata per la preparazione dei sushi, che ha risentito soprattutto della chiusura del canale della ristorazione. Nella seconda metà di aprile, in generale, i rialzi si sono attenuati perché si è ridotta la domanda da parte dell'industria risiera. Come spiega il direttore dell'Airi, Roberto Carriere, «dopo la corsa agli acquisti di generi di prima necessità e a lunga conservazione nella prima fase dell'emergenza, i prezzi si sono stabilizzati e la domanda di materia prima si è allentata. Mi sarei aspettato un calo delle vendite post scorte domestiche che invece non c'è stato. C'è invece la possibilità, esaurito l'effetto sostituzione, di un ulteriore leggero aumento dei consumi pro capite, con una normalizzazione nel lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Di Rilancio 100 milioni al vitivinicolo, primo settore dell'agroalimentare Finanza innovativa e vendemmie verdi per salvare il vino

Giorgio dell'Orfice

Lettere singolarmente sono tutte dalla disillusione alla vendemmia verde, dalla promozione all'e-commerce ai tagli. In finanza innovativa, ma si fa fatica a intravedere il mosaico. È questa la situazione del vino italiano, primo settore per fatturato e per export del agroalimentare made in Italy, in grave crisi di liquidità soprattutto a causa della serratia della ristorazione italiana e internazionale (che sta frenando le esportazioni).

In questi difficili mesi di lockdown sei consumi delle famiglie sono stati garantiti dalla grande distribuzione e da un positivo incremento delle vendite online ed e-delivery, d'altro canto stop a bar, ristoranti ma anche all'entusiasmo ha azzerato le vendite per mol-

te cantine che producono etichette di fascia medio-alta con conseguenti stock di inventario in cantina. Ma i sindaci concordano. Nel decreto Rilancio appena varato ci sono 100 milioni di euro per la vendemmia verde, ovvero per la distillazione volontaria delle rese. In sostanza sarà sostenuto il taglio dei grappoli in campo prima della loro maturazione in modo da produrre di meno. Sempre nell'ottica di contenimento dell'offerta, va ricordato che il decreto Liquidità (in via di conversione) è stato presentato un emendamento "segnalato" che prevede la riduzione delle rese produttive per i vini generici, quindi per i vini da tavola.

Contemporaneamente Bruxelles ha autorizzato nelle scorse settimane interventi di distillazione o di stoccaggio privato, ma con risorse che vanno ripartite nel Piano nazionale di soste-

gno. Si tratta del budget che Bruxelles destina al vino dei diversi Paesi e che per l'Italia vale oltre 300 milioni di euro l'anno (per sostenere interventi che vanno dalla promozione all'estero alla ristrutturazione dei vigneti e agli investimenti in cantina). In Italia si sta cercando di rimediare nelle pieghe del piano 90 milioni di euro (la Francia ne ha stanziati 140) per distillare e quindi ritirare dal mercato tra i 1 e 3 milioni di ettolitri. Ma in questo modo la distillazione finirebbe per poter essere usata indebitamente per misure decisive per rilanciare i consumi e sostenere il mercato come la promozione. «Promozione che a nostro avviso dovrebbe essere rafforzata - ha spiegato il segretario dell'Unione italiana vini, Paolo Castelletti - Abbiamo proposto che l'attuale budget di 100 milioni l'anno venga portato a 150 l'anno per il prossimo trien-

nio. E andrebbero estese le azioni finanziarie a degustazioni e promozioni in store nella grande distribuzione estera». «Tutte le misure sono importanti - aggiunge il direttore di Federvini, Ottavio Cagliano - ma ancora di più è scendere sui tavoli e definire una regia complessiva evitando sovrapposizioni tra misure per l'equilibrio del mercato con quelle per la domanda, per sostenere i vini generici e quelli di maggiore qualità». Distillazione e vendemmia verde ad esempio sono misure importanti per i vini da tavola, ma qualcosa si muove anche per le etichette premium. Va ad esempio in questa direzione l'innovativo strumento di inventory monetization messo a punto da Supply@me società recentemente quotata al London Stock Exchange. «Noi proponiamo di rilevare gli stock di singoli cantine -

spiega il Ceo di Supply@me, Alessandro Zamboni - Dietro l'acquisto l'azienda ottiene liquidità immediata che dopo questa difficile fase di stop può dare alle imprese l'opportunità di ripartire. Il vino resta nella disponibilità del produttore che può provvedere a venderlo o altrimenti ci pensiamo noi a cartolarizzare gli stock con la nostra rete di partner. Con il ricavato il produttore può anche ricomprare il vino oppure decidere di permutarlo con nuovi volumi di prodotto nell'ambito di un accordo che è minimo triennale. Si tratta di una proposta che ben si adatta ai vini di qualità anche se non escludiamo l'acquisto anche di stock di vino da tavola. Tra i nostri clienti c'è già Tascia d'Almeria e abbiamo una riflessione in corso con aziende del Brunello, del Barolo e della Franciacorta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ E TECNOLOGIE PER LA FASE 2 RISTORAZIONE COLLETTIVA

In mensa posti prenotati via app e menù online per trovare il vassoio pronto

Silenzialmente il mondo del lavoro deve adattarsi velocemente e ripensare l'organizzazione della pausa pranzo. I nuovi spazi della ristorazione collettiva devono per forza prevedere ingressi scaglionati, estendendo anche gli orari di apertura, per garantire il distanziamento di almeno un metro tra gli ospiti come previsto dalle normative, grazie anche a segnaposti orizzontali. Gli accessi devono essere dotati di dispenser automatici di sanificante per le mani. Dove possibile, il servizio viene effettuato con prodotti imbustati monouso (come il pane e le posate) o con occupanti a scacchiera con separatori. «Tutte queste misure - sottolinea Rosario Ambrosio, ad di Eilor Italia - avranno un'incidenza sui costi per pasto nell'ordine di qualche centesimo, a seconda della popolazione aziendale interessata. Diciamo che su un buono medio da 5 euro potrà arrivare all'incirca a 50 centesimi». Va garantita la sanificazione periodica dei locali mensa, delle tastiere dei distributori di bevande e snack. «Il tema della sanificazione - prosegue Ambrosio - è particolarmente sensibile. Noi grazie all'esperienza in ambito ospedaliero, abbiamo adottato sistemi avanzati come il nebulizzatore a perossido di idrogeno o l'atomizzatore elettrostatico».

Un aiuto alla gestione di questa nuova situazione arriva dalle nuove app che molti gestori di ristorazione collettiva hanno messo a punto. JoyFood della stessa Eilor - il Gruppo serve nel nostro Paese oltre 95 milioni di pasti l'anno in più di 2.400 ristoranti e punti vendita - offre una semplificazione dei processi di pagamento, evitando l'uso di contante e diminuendo le file alle casse, oltre a consentire di prenotare l'accesso al ristorante in uno slot orario definito. La novità è la possibilità di usufruire di un servizio di take away per i dipendenti che scelgono di pranzare direttamente in postazione.

Foody60, invece, il nuovo servizio self service che impiega una vetrina refrigerata intelligente. Il dipendente, tramite l'app, può ordinare, acquistare e pagare il pasto, ritirandolo autonomamente presso la vetrina in un kit monouso. Per le aziende i cui dipendenti sono in smart working, Eilor sta studiando la possibilità di organizzare sistemi di home delivery per consegnare direttamente a casa i pasti, anche sfruttando la tecnologia di confezionamento in atmosfera protetta, e menu personalizzati a seconda del regime alimentare seguito.

«Un aspetto importante per la sicurezza - intervista Alfonso Pedevilla, ad dell'omonima azienda specializzata nella ristorazione aziendale - è la corretta formazione di personale e addetti». L'azienda ha, inoltre, implementato un'applicazione con funzionalità che spaziano dalla consultazione del menu del giorno e della settimana, fino alla possibilità di parlare con uno sportello nutrizionale per avere indicazioni su una equibale alimentazione. Per evitare assembramenti, le persone potranno prenotare il proprio Lunch box composto da piatti cucinati, prodotti di gastronomia, insalate o richieste specifiche, e ritirare la propria pausa pranzo direttamente in ufficio, o per verificare lo stato di occupazione della sala ed eventualmente prenotare il proprio posto.

Non tutte le aziende, però, possono disporre di una mensa interna. E con bar e ristoranti solo in modalità delivery o asporto, la pausa pranzo può diventare un problema. Le piattaforme di delivery, come Just Eat, si stanno attrezzando per studiare proposte ad hoc per le aziende. Deliveroo ha attivato "for Business", il servizio dedicato alle aziende, per gestire gli ordini per il personale o per eventi aziendali. E ha stipulato una convenzione con Eat-Ready, la piattaforma che connette aziende, dipendenti e ristoranti per la gestione della pausa pranzo, e già da anni attiva con la sua mensa diffusa. Attraverso web o applicazione Eat-Ready permette di consultare e scegliere tra i locali della città che aderiscono al servizio. Il pagamento avviene direttamente da smartphone. Successivamente sarà possibile ritirare il proprio pasto takeaway presso il locale all'orario prestabilito.

— Maria Teresa Manuelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Post Covid. Una delle mense aziendali gestite dal gruppo Eilor attrezzata con i separatori tra i tavoli e le postazioni distanziate

n. 68 - 22 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Primo Piano Coronavirus

LA RIPRESA

Scatta il superbonus al 110% con stangate per i falsi attestati

Ristrutturazioni. La versione finale del decreto conferma il maxi ecoincentivo ma punisce anche con sanzioni pecuniarie da 2mila a 15mila euro le dichiarazioni che risultano infedeli

Marco Molli
ROMA

I soggetti che rilasceranno attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e simabonus potenzialmente a 10% rischieranno una sanzione pecuniaria da un minimo di 2mila euro fino a un massimo di 15mila euro per ogni attestazione o asseverazione infedele rilasciata ai cittadini che avviano i lavori di efficientamento energetico ed messa in sicurezza degli edifici. E quanto si legge nello schema del decreto Rilancio, approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e inviato alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Come anticipato sul Sole24Ore domenica scorsa lo sconto fiscale per lavori ammessi all'ecobonus e al simabonus sarà riconosciuto anche per gli interventi effettuati sulle "secondo case", a patto però che non siano villette unifamiliari. Al comma 11 dell'articolo 122 dello schema di decreto viene infatti precisato che la maxi agevolazione fiscale non si applica agli interventi effettuati da persone fisiche, al di fuori dell'attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale. D'altronde il proponente fiscale utilizzato per edilizia l'intero settore dell'edilizia privata nasce con l'intenzione di chiarire di voler sostenere i lavori di efficientamento e di sicurezza dei condomini a cui, una volta delibera-

ti dall'assemblea, il singolo condomino potrà legare eventuali interventi mirati per la sua abitazione, prima o seconda casa che sia.

Tra le altre novità dell'ultima ora inserite nel testo c'è anche quella secondo cui la polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni che i professionisti dovranno stipulare, non dovrà essere inferiore a 500mila euro. E questo per garantire, sempre secondo quanto prevede la norma, ai propri clienti e all'abbandono dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. A verificare le modalità di attuazione delle attestazioni e dei dati attestati e asseverati dai professionisti incaricati sarà comunque il ministero dello Sviluppo Economico. E in caso di false attestazioni disporrà l'immediata decadenza dai benefici fiscali.

Per il resto il testo, giunto all'ultimo miglio prima della sua entrata in vigore, conferma i cardini della misura. Il bonus fiscale del 110% sarà riconosciuto per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire gli aventi diritto in 5 quote annuali di pari importo. Le spese ammesse sono quelle per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio

30 MILA EURO
Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti lo sconto fiscale è calcolato su spese non superiori a 30mila euro

LE NOVITÀ

15 mila euro

LA SANZIONE

Chi rilascerà attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e simabonus al 110% rischieranno una multa da 2mila fino a 15mila euro



Riccardo Fracaro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è promotore nella norma che riguarda l'edilizia: bonus fiscale del 110% riconosciuto per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire in 5 quote annuali di pari importo

60mila euro

IL TETTO DELLA DETRAZIONE

Le spese non devono superare i 60.000 euro moltiplicati per le unità immobiliari che compongono l'edificio

500 mila euro

L'ASSICURAZIONE

In merito al superbonus è stabilito che la polizza di assicurazione della responsabilità civile non dovrà essere inferiore a 500mila euro

La supposta esclusione di responsabilità dell'impresa arriverà alla luce degli accertamenti medico-legali

con un'incidenza superiore al 25% della superficie, il cosiddetto "capotetto termico" per intenderci. La detrazione Irpef, che potrà essere esclusa e trasformata in credito di imposta, è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 60.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Ci sono poi gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento o anche abbinati all'installazione di

impianti fotovoltaici. Lo sconto fiscale, in questo caso, è calcolato su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30mila euro anche questo moltiplicato per il numero delle unità immobiliari. Per la messa in sicurezza degli edifici dal pericolo sismico la norma prevede che in caso di cessione del bonus del 110% a una compagnia di assicurazione con la stipula di una polizza che copra il rischio da eventi calamitosi, la detrazione oggi prevista al 9% sale fino al 90% del costo dell'assicurazione sottoscritta.

PER IL SUPERAMMORTAMENTO CONSEGNE FINO A DICEMBRE

Fondo tech transfer e sgravi su startup al 50%

A Torino il centro nazionale per la ricerca sull'auto
Al venture capital 200 milioni

ROMA

Nell'ultima bozza del "decreto rilancio" entra una mini proroga, dal 30 giugno al 31 dicembre 2020, del termine di consegna dei beni strumentali per i quali vige ancora il vecchio incentivo del superammortamento fiscale.

Via libera anche a un Fondo per il trasferimento tecnologico con una dotazione di 500 milioni per il 2020, per valorizzare i risultati della ricerca delle imprese anche in collaborazione con soggetti pubblici. Il ministero dello Sviluppo potrà intervenire con partecipazione indiretta in capitale di rischio o di debito. Il pivò del piano sarà l'Agenzia Enec che costituirà una fondazione di diritto privato. Fondazione Enec Tech, per la cui costituzione si prevede esenzione fiscale.

Dopo norme uscite e rientrate nei sussurri delle varie bozze, il pacchetto per le startup e Pmi innovative viaggia verso una dote totale di 314 milioni. Scatta un incentivo all'investimento in aziende innovative alternativo rispetto all'attuale sistema di detrazioni e deduzioni. La detrazione per persone fisiche sale al 50%, fino a 50mila euro per esercizio e con mantenimento dell'investimento per almeno 3 anni, ma solo entro i limiti del regime "de minimis". Vengono stanziati 100 milioni per i finanziamenti agevolati della misura SmartStart gestita da Invitalia, 10 milioni in particolare andranno a contributi a fondo perduto per l'acquisto di servizi offerti da incubatori, acceleratori, innovation hubs, business angels. Duecento milioni sono assegnati al Fondo per le venture capital del Mise, che può "alimentare" a sua volta il Fondo nazionale innovazione della Cassa di Roma e prestiti, per investimenti nel capitale tramite

strumenti finanziari partecipativi e mediante la sottoscrizione di obbligazioni convertibili. Le startup, nel caso di contratti di ricerca extra muro, vengono equiparati alle università e agli istituti di ricerca al fine della maggiorazione del credito d'imposta R&S. Confermata la proroga di un anno, da 5 a 6, della permanenza nella sezione speciale del registro delle imprese. Salta la moratoria di un anno sui debiti bancari ma viene prevista una riserva di 200 milioni nell'ambito del Fondo di garanzia. Dimezzate poi le soglie di accesso al programma di visti veloci per investitori esteri.

Confermata anche l'istituzione di un fondo con dotazione iniziale di 4 milioni per sostenere lo sviluppo di prototipi di videogiochi, mentre per i settori manifatturieri strategici non ci sono interventi specifici. Con poche eccezioni. Ad esempio per l'auto, di cui è stato parato un quesito: soprattutto per la garanzia statale a Fca, c'è il finanziamento con 100 milioni del fondo per gli incentivi alle vetture elettriche che include plug-in e in estremo entrano anche 25 milioni per la realizzazione di un centro nazionale di ricerca sull'automotive nell'ottica della transizione ecologica e, a oggi, con sede nell'area di crisi di Torino.

Un'altra novità riguarda la sospensione, fino al 31 dicembre 2021, dei versamenti di quote di restituzione dei diritti di regia relativi ai finanziamenti della legge 98 del settore dell'aerospazio. Confermati gli interventi per 420 milioni per l'Internazionalizzazione e la misura che consente alla società pubblica invitata di iscriversi esclusivamente nelle proprie scritture contabili patrimoniali gli eventuali decrementi conseguenziali alle operazioni immobiliari di razionalizzazione e dismissione, anche attraverso interventi nel capitale di rischio delle aziende. Tutta la delicata materia delle crisi aziendali dovrebbe essere riesaminata dal ministero. Il coordinamento dovrebbe passare a uno dei sottosegretari (probabilmente Alessandra Todde,



Imprese hi-tech. Via libera a un Fondo per il trasferimento tecnologico con una dotazione di 500 milioni per il 2020

AL MISE 60 CONSULENTI IN ARRIVO

Mini note per le crisi aziendali

Il Fondo per tutelare le imprese titolari di marchi storici viene esteso a tutte le società di capitali con almeno 250 dipendenti che si trovano in uno stato di difficoltà economica finanziaria, e la sua dotazione passa da 30 a 100 milioni. Probabilmente poco, vista la mole dei tavoli crisi del ministero dello Sviluppo (Mise), destinati a una crescita verticale con gli effetti della pandemia sull'economia. Ma si potrà intervenire per rafforzare lo strumento in seguito, commentano dal Mise.

In base all'ultima bozza del "decreto rilancio", il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione delle attività d'impresa potrà operare attraverso interventi nel capitale di rischio delle aziende. Tutta la delicata materia delle crisi aziendali dovrebbe essere riesaminata dal ministero. Il coordinamento dovrebbe passare a uno dei sottosegretari (probabilmente Alessandra Todde,

Mis), e per gestire le crisi è in arrivo un'infornata di consulenti: fino a 30 in tre anni, per una spesa di 1,5 milioni. Altri 30 incarichi, stavolta per una spesa di 900mila euro, sono previsti per ricostruire il vecchio nucleo di esperti di politica industriale previsto da una legge del 1999. La novità è che, a differenza del passato, ci sarà una selezione pubblica ma non servirà più il parere delle commissioni parlamentari competenti. Fino al 40% dello stanziamento per gli esperti di politica industriale potrà essere diretto a consulenze relative alle procedure di amministrazione straordinaria.

A questo proposito, il decreto prevede di sei mesi i termini di esecuzione dei programmi, con scadenza successiva al 23 febbraio 2021, delle società ammesse alla procedura in base alla legge Marzano.

Potrebbero tornare percorribili i licenziamenti individuali giustificati in base a motivi economici

IL RITARDO DEL DECRETO RILANCIO

Licenziamenti, stop al divieto da domenica

Il divieto avrebbe dovuto essere prolungato senza interruzione dal Dl rilancio

Matteo Prioschi
Angelo Zambelli

Da domenica è venuto meno il divieto di licenziamento per motivi economici introdotto dal decreto legge cura Italia e valido per 60 giorni. Il divieto avrebbe dovuto essere prolungato senza soluzione di continuità dal Dl rilancio, che però non è stato pubblicato in tempo utile. L'articolo 46 del Dl 85/2020 ha stabilito sia il divieto di aprire nuove procedure collettive (legge 233/1991), con contestuale sospensione di quelle avviate a partire dal 24 febbraio, sia il divieto di licenziare individualmente, di fatto sospendendo ogni procedura preventiva (articolo 7 della legge 604/1996) nel frattempo ancora pendente.

L'ultima bozza conclusiva del Dl rilancio prevede la sostituzione del termine di «60 giorni» attualmente contenuto nell'articolo 46 con «cinque mesi». Ciò avrebbe determinato l'estensione del divieto di licenziamento dal 17 marzo al 17 agosto, rispetto a quello precedente dal 17 marzo al 16 maggio. Ma senza la pubblicazione del Dl rilancio, il divieto precedente è venuto meno e quindi almeno in teoria - sia domenica sia lunedì - i datori di lavoro avrebbero potuto legittimamente licenziare.

In realtà, ciò che potrebbe essere tornata percorribile per scadenza del termine è una fattispecie relativamente importante, ovvero tutti quei

licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo in aziende sotto i 15 dipendenti in attività produttiva (o 60 su tutto il territorio nazionale) oppure nei confronti di lavoratori assunti con il regime sanzionatorio del jobs act a prescindere dal numero.

La scadenza del termine non comporta alcuna reale novità, invece, per i licenziamenti collettivi o individuali, i daddove debbano essere preceduti da una procedura preventiva, rispettivamente in base alla legge 233/1991 o 604/1996. Infatti, anche se la proroga intervenisse tralasciata qualche giorno, tutte queste procedure, avviate nella vacanza legislativa, verrebbero inevitabilmente sospese, come prevede testualmente il nuovo articolo 46.

Quanto ai licenziamenti intimati il giorno della pubblicazione del Dl con entrata in vigore contestuale, se si riesce ad avere evidenza che il ricorso è pervenuto a conoscenza del lavoratore prima della pubblicazione, il licenziamento è legittimo in virtù anche del principio di irretroattività della legge, avendo esplicito gli effetti risolutivi propri prima dell'entrata in vigore della proroga. Verrebbe così a crearsi un dubbio agli operatori del diritto.

Di cosa il legislatore di questi tempi ha abituato a dire e proroghe introdotte a sera inoltrata (si veda il decreto cura Italia) creando dubbi agli operatori del diritto.

Il discorso (seppur di passaggio) di un atto ancora "in viaggio" e ricevuto dal lavoratore successivamente alla pubblicazione del decreto in tal caso, un atto perentorio valido potrebbe ricevere la sanzione della nullità. A quel punto appare che l'opportunità la revochi.

Il punto

A chi parla davvero il premier

di Stefano Folli

La rissa sfiorata ieri mattina alla Camera è in un certo senso la prima risposta all'intervista di Conte al quotidiano *Il Foglio*, in cui il presidente del Consiglio riproponeva la sua apparente mano tesa all'opposizione. Apparente perché l'offerta rimane, come in precedenti occasioni, piuttosto generica: si evoca una terza fase dedicata alla semplificazione burocratica, alla riforma della giustizia, al rilancio del modello economico. Tutti temi condivisibili, anzi prioritari, ma non si capisce in che termini dovrebbe prendere forma la collaborazione – parlamentare, s'intende – con il centrodestra. Sotto questo aspetto, non c'è una proposta concreta, un itinerario possibile per scendere dal cielo dei principi al terreno delle iniziative. In ogni caso, ieri a Montecitorio qualcuno tra i Cinque Stelle ha voluto creare un piccolo incidente utile a comprendere quali potrebbero essere i margini della cooperazione sinistra/destra: allo stato delle cose, si tratta di margini inesistenti. Se infatti anche i morti per il Covid in Lombardia diventano occasione, o meglio pretesto, per uno scambio di contumelie volgari con la Lega, si capisce che siamo all'anno zero, altro che "fase tre". Tuttavia il premier ha dimostrato fin qui di essere un uomo astuto. Difficile pensare che non sia consapevole di un dato politico: semmai fosse realistica – e oggi non lo è – una qualche forma di intesa parlamentare allargata tra maggioranza e opposizione, non sarebbe lui a gestirla. Vorrebbe dire che lo scenario è cambiato in modo radicale, per cui i firmatari dell'accordo chiederebbero ovviamente un altro premier, diverso da quello che ha governato prima con Lega e 5S e poi con 5S e Pd. Perché allora Conte ripropone uno schema che già nel recente passato ha avuto poca fortuna? Probabilmente perché non gli costa nulla e forse gli permette di guadagnare tempo. In fondo, l'appello a ridurre le tensioni e a collaborare sul piano parlamentare è tipico delle fasi di crisi. Lo stesso presidente Mattarella lo ha rivolto a più riprese alle forze politiche. Ma Conte non è il presidente della Repubblica: è un personaggio atipico che guida una maggioranza precaria dal futuro incerto. Da un lato, egli ritiene che questa maggioranza non possa dare molto più di quello che ha già dato; dall'altro, si sforza di creare qualche contraddizione nel centrodestra. Di sicuro Conte vede i sintomi di debolezza che solcano lo schieramento Salvini-Meloni-Berlusconi. E qui non si può dargli torto. Se fosse vero che l'Europa riverserà in tempi utili consistenti risorse finanziarie sul nostro Paese, si può immaginare che almeno Forza Italia sosterrà l'operazione. Per cui l'appello del premier non va inteso come rivolto a tutta l'opposizione, bensì a quel segmento che potrebbe essere disponibile a condividere il dividendo europeista. Sempre che i finanziamenti ci siano e non arrivino fuori tempo massimo. Esiste peraltro un secondo aspetto in grado di confondere il quadro. In settembre o comunque ai primi di ottobre si andrà a votare per le regionali e le comunali rinviate, nonché per il referendum sul taglio dei parlamentari. Questo vuol dire che, nonostante il virus e l'estate, l'Italia sta per entrare in una nuova, peculiare campagna elettorale. Certo, il momento meno propizio per avviare esperimenti politici dai contorni poco definiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bucchi



Nel maxi-decreto finanziamenti inutili e prebende a centri di potere

Gli ultimi meritano di più

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Normalmente le recessioni hanno un effetto ritardato sul mercato del lavoro. Questa crisi, invece, ha avuto un impatto immediato. Lo confermano i dati sulle ore di Cassa integrazione ordinaria di aprile: 25 per cento più che nell'intero 2009. E mancano all'appello ancora le piccole imprese che faticano ad accedere alla Cassa in deroga. Per fortuna il decreto Rilancio cerca di velocizzarne le procedure, tagliando fuori le Regioni, anche se rimane il doppio passaggio – prima autorizzazione, poi elenco lavoratori coinvolti – che allunga i tempi. L'Inps potrà anticipare subito il 40 per cento della prestazione, ma ci vorrà un mese prima che le nuove procedure vengano attivate. Un secondo aspetto positivo del decreto è la regolarizzazione degli immigrati, indispensabile per riprendere il controllo del territorio, ridurre il rischio di focolai infettivi legati alla clandestinità e contribuire a gestire picchi di domanda di lavoro. Riguarda però solo un terzo delle persone presenti in modo irregolare in Italia. Positivo anche lo stanziamento di fondi per la sanità, anche se tutto dipenderà da come verranno effettivamente spesi. Purtroppo però il decreto va ben oltre, e finisce in un vero e proprio assalto alla diligenza incontrollato. Del resto, quando un decreto è lungo 315 pagine, con 266 articoli e 99 decreti attuativi, si sa già che ci finirà dentro di tutto. Da solo il decreto aggiunge 55 miliardi di disavanzo, il 3 per cento del Pil, come le ultime tre finanziarie messe insieme. Di fatto ci siamo già mangiati i soldi che (forse) ci arriveranno dal Recovery Fund europeo. Un terzo del decreto finanzia ammortizzatori sociali categoriali: altri cinque bonus (per lavoratori intermittenti, stagionali non del turismo, lavoratori dello spettacolo, venditori porta a porta e badanti) che si aggiungono ai cinque pre-esistenti. Per ogni categoria che viene coperta, inevitabilmente ce ne sono dieci che si sentono "ingiustamente" escluse: ad esempio i liberi professionisti (architetti, ingegneri, avvocati e commercialisti *in primis*), sono già sul piede di guerra. Viene, sì, istituito uno strumento universale per chi è rimasto escluso dalle altre misure – il reddito di emergenza – ma di fatto è un doppione del reddito di cittadinanza, di cui eredita appieno la complessità gestionale e i ritardi. Se era difficile essere selettivi e rapidi all'inizio dell'emergenza, adesso bisognava aiutare solo chi ha sofferto di più. Due terzi delle famiglie italiane dichiarano di non avere subito riduzioni del proprio reddito durante il lockdown. Le risorse andavano perciò concentrate su quel terzo di popolazione colpito. Che

senso ha, ad esempio, il famoso bonus biciclette di 500 euro, dato anche ai milionari purché residenti in Comuni con più di 50.000 abitanti? E così assistiamo a una lunga lista di prebende offerte a diverse categorie o centri di potere, economici, locali e ministeriali. Tanti piccoli interventi inutili, tra cui 50 milioni per acquistare quote di fondi che investano in attività turistico-ricettive; 20 milioni per l'ennesima campagna di promozione del turismo in Italia; 10 milioni per l'ennesima piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale; 100 milioni per il terzo settore di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia – esattamente le regioni meno colpite dal Covid; altrettanti per la vendemmia 2020 (). Non mancano gli interventi cervellotici, come i 50 milioni per il credito d'imposta in ricerca e sviluppo al Sud aumenta «dal 12 al 25 per cento per le grandi imprese che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è superiore a 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni di euro», e questo è solo l'inizio dell'articolo. In teoria sono tutte misure *una tantum*, ma sarà molto difficile porre termine a queste concessioni fatte a categorie ben rappresentate in Parlamento. Si prenda il taglio dell'Irap per il saldo 2019 e l'acconto 2020: 4 miliardi dati a tutte le imprese, anche a quelle che in questi mesi hanno aumentato il loro fatturato. Una percezione diffusa tra gli iscritti a Confindustria è che il primo risultato della presidenza Bonomi sia l'abolizione permanente dell'Irap. C'è poi l'articolo 202, inserito quasi di soppiatto ma importantissimo: 3 miliardi per nazionalizzare definitivamente Alitalia, beninteso senza mai menzionarla, dandole poteri immensi. Ma non sarà l'unico caso in cui il decreto fa entrare lo Stato nel capitale di rischio delle imprese, nessuno sa secondo quali criteri o logica. Anche i 6 miliardi di contributi a fondo perduto alle imprese possono essere destinati a ricapitalizzazioni, mentre i 5 miliardi assegnati agli enti locali si accompagnano a norme (articoli da 54 a 61) che permettono loro di attuare a livello locale vere e proprie operazioni di salvataggio e di politica industriale. Infine il decreto abolisce le famigerate clausole di salvaguardia: l'aumento automatico dell'Iva futura che ogni governo inseriva per far digerire all'Europa lo sfioramento dei limiti del disavanzo. Una morte annunciata e ingloriosa per un *escamotage* in cui non ha mai creduto nessuno, men che meno chi le proponeva ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRISCHI

Il Covid infortunio spaventa le Pmi

Platea ampia. Avvocati e ingegneri, falegnami e artigiani, accunati dal timore di risvolti penali in caso di contagi

Le voci. «Siamo una famiglia, i nostri ragazzi vanno difesi, ma serve una legge che ci esoneri se rispettiamo le regole»

**Jacopo Gilberto
Mauro Pizzini**

Da malattia il coronavirus diventa incidente sul lavoro. Gli imprenditori di ogni dimensione, senza distinzione di segmenti d'attività, ma anche i professionisti, lo studio di geometri, il laboratorio di falegnameria, la grande catena di distribuzione, l'artigiano con i macchinari nel capannone, lo studio associato di avvocati, il negoziante con il garage: spaventa non solo per motivi affettivi ed etici il caso in cui un dipendente rimanga contagiato dal terribile coronavirus.

La paura è che la malattia possa diventare una rivalsa o un processo penale, perché il contagio da coronavirus non è più considerato malattia bensì sempre un incidente sul lavoro anche se l'azienda si è attenuta agli standard più rigorosi di igiene, anche se il dipendente si è contagiato nella vita privata.

È il cosiddetto "effetto Inail" nel quale l'istituto di assicurazione sulla sicurezza del lavoro è incolpevole intermedario. Ed è il rischio di una responsabilità civile o penale per l'impresa.

Nel giorni scorsi la Confindustria e le imprese più grandi avevano protestato e avevano proposto un ritocco normativo. Non è responsabile l'azienda che può dimostrare di essersi attenuta alle norme sanitarie più severe.

Donatella Prampolini, catena di supermercati Sigma, vicepresidente della Confindustria, ha 300 dipendenti molti dei quali, alle casse o lungo gli scaffali, da mesi sono esposti a un pubblico spesso indisciplinato. «I protocolli sanitari adottati in Italia per i supermercati sono stati modellati sulla nostra esperienza. Sa, noi siamo come una famiglia e abbiamo subito tutelato i nostri dipendenti che vengono a contatto con i clienti. E i clienti oggi indossano mascherine ed sfregano con il gel disinfettante, ma in marzo e aprile molti di essi erano restii o spavaldi dalla novità. «Non possiamo permetterci di lasciar ammalare le nostre ragazze e i nostri ragazzi, che vanno difesi. Però servirebbe una legge che dicesse giusto il risarcimento Inail per chi si ammala, ma nessuna rivalsa o penalità per l'impresa che si attiene alle regole sanitarie».

Il tema della responsabilità datoriale preoccupa anche i professionisti. È il caso, ad esempio, dei commercialisti, i cui studi specie al Sud sono rimasti aperti anche nei giorni più difficili per agevolare i clienti alle prese con incombenze straordinarie come le richieste di cassa in deroga o quelle messe nero su bianco da decreto liquidità.

«Questa disposizione del decreto Cura Italia non ci è piaciuta fin dall'inizio — spiega Roberto Cunsolo, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'area lavoro — tant'è vero che come commercialisti presentammo un emendamento al-

l'articolo 42 proponendo di considerare infortunati solo i lavoratori contagiati di settori particolarmente a rischio, come quello sanitario». Con questo perimetro di responsabilità allargato la preoccupazione è che l'imprenditore possa trovarsi coinvolto penalmente anche per minime inosservanze dei protocolli di sicurezza. «Ricordo che in casi di contagio come quelli da coronavirus — sottolinea Cunsolo — il rischio di una prognosi scardinate linee di ragionamento che ci stanno portando alla rovina economica».

Dello stesso parere è anche Andrea Ferrari, presidente dell'Aide, l'Associazione italiana dottori commercialisti. «Questa linea di responsabilità — dice — avrà come conseguenza quella di intasare i tribunali senza portare a nulla: individuare elementi di dolo in un imprenditore costretto a riaprire mi pare al limite della follia. Di fronte a una situazione eccezionale vanno scardinate linee di ragionamento che ci stanno portando alla rovina economica».

Una posizione per certi versi ancora più radicale è quella del presidente di ConProfessioni, Gaetano Stella. «Come spesso succede — esordisce — la norma che equipara il contagio da Covid-19 a un infortunio è la tante che avrebbero potuto essere scritte meglio, suscitando più dubbi che certezze e mettendo ansia a chi deve riaprire. Ci troviamo di fronte a una malattia che si è deciso venga pagata dall'Inail e non dall'Inps, e questo può andare bene, dando più copertura al lavoratore, ma non ci devono essere imputati sulla fronte della responsabilità datoriale». Comunica sia, la norma preoccupa ma non spaventa Stella, secondo cui «se si applicano alla lettera le linee guida ritengo che il datore sia esonerato da responsabilità civili e penali».

Uno dei punti nodali per schemare il datore da profili di rischio è la linea guida che il datore si esoneri dal rispetto assoluto dei protocolli di sicurezza, operazione che in alcuni casi può essere complicata, chiarisce Antonio Acquaviva, membro del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, con delega ai lavori pubblici e alla sicurezza. «Fondamentale è il singolo, datore di lavoro, un obbligo di protezione non determinato dalla propria attività produttiva, ma dettato appunto da un principio di precauzione. Si trasforma così in "privato" il rischio determinato da un'esposizione di emergenza endogena. Il singolo è onerato, con costi ed organizzazione a proprio carico, di un potenziale evento lesivo che pure esula dalla propria personale sfera di controllo in quanto rischio indistintamente diffuso nell'intera popolazione. Egli è tenuto al rispetto di un



37.352

I CONTAGI IN AZIENDA
I contagi sul lavoro da nuovo Coronavirus denunciati all'Inail tra la fine di febbraio e il 4 maggio 2020

PROTOCOLLI

Fase 2, la Procura di Bergamo dà la linea

Circolare indirizzata a carabinieri, polizia e ispettorato del lavoro

Giovanni Negri

Fase 2 a rischio penale per l'imprenditore. Dal mancato rispetto dei doveri di informazione dei lavoratori, all'assenza di sanificazione dei luoghi di lavoro, alla mancata fornitura delle mascherine ai lavoratori. Ma un rischio i cui effetti potranno anche essere gestiti, come in generale molti di quelli che riguardano la sicurezza del lavoro, indicazioni su un passaggio cruciale come la riapertura sul largo scarto di numero di attività produttive e sui livelli di sicurezza da assicurare per i dipendenti arrivano dalla città che per lungo tempo ha fatto da epicentro all'epidemia, Bergamo. La procura, con una circolare indirizzata a polizia e carabinieri, ma anche all'ispettorato del lavoro, mette nero su bianco le linee da seguire nel controllo delle aziende, sulla tipologia di contestazioni che possono essere effettuate e sulle loro conseguenze.

Centrale è il ruolo dei protocolli e la parificazione dei loro contenuti alle misure del Testo unico in materia di sicurezza del lavoro. In primo piano i Protocolli sottoscritti il 24 aprile tra Governo e parti sociali, quello generale e quello sui cantieri, ai quali va aggiunto quello del 20 marzo relativo al trasporto e alla logistica. L'articolo 2, poi, del dpcm del 26 aprile, considera espressamente i contenuti dei 3 protocolli, parificandoli a norme di legge con obiettivo di contenimento del contagio. Accertata questa natura, sottolinea la procura, la loro violazione ha come conseguenza l'applicazione delle sanzioni amministrative del decreto legge n. 19.

Sanzioni però che, se hanno il vantaggio di essere immediatamente applicabili, sono però prive di un elemento importante e cioè del potere di forzare l'imprenditore ad adottare le misure organizzative e gestionali che avrebbero l'effetto virtuoso di adeguare i luoghi di lavoro alle prescrizioni anti-contagio previste dai protocolli e quindi il miglioramento delle condizioni di sicurezza.

A dovere essere valorizzato però, per l'ufficio della pubblica procura di Bergamo, è l'articolo 4 del decreto legge n. 19 sulle sanzioni che apre espressamente alla possibilità (salvo che il fatto costituisca reato) che un datore di lavoro possa commettere un fatto che, nello stesso tempo, trasgredisce a una delle prescrizioni dei protocolli e costituisce illecito penale. In questo caso, chiarisce ancora la Procura, sarà denunciato al pm e si aprirà un procedimento penale, mentre non saranno applicate sanzioni amministrative.

A questo punto, la circolare della procura allinea di fatto le misure di contenimento dei protocolli ai precetti previsti dal Testo unico in materia di sicurezza del lavoro. E a venire esemplificate sono alcune delle condotte che potranno essere contestate all'imprenditore, come la violazione dei vincoli di informazione, di pulizia e sanificazione in azienda, delle precauzioni igieniche e personali, sui dispositivi di prevenzione individuale. Tutte infrazioni rispetto alle quali si aprirà un procedimento penale con relativa sanzione pecuniaria. Che però, come normalmente avviene, potrà anche arrestarsi senza conseguenze se l'imprenditore si sarà messo in regola, «sanando» le violazioni con una condotta diversa e pagando la misura inflitta.

ARTIGIANATO

«Nelle aziende di trasporti il rischio non è al lavoro»

«Possiamo presidiare spazi e mezzi, ma i veri rischi non sono né alla guida né in azienda, ma fuori»

Da Forlì arriva la voce di Stefano Ruffilli, il quale opera nei trasporti e nella logistica con l'impresa artigiana Ruffilli&Ruffilli.

«Noi possiamo presidiare la sede aziendale, con gli uffici e gli spazi in cui i nostri autisti entrano a caricare le merci, e possiamo presidiare i veicoli. E se una volta la fase della guida era quella del rischio — osserva Ruffilli — oggi il chiuso dell'abitacolo sanificato rende la fase del viaggio come la più sicura».

Ogni mattina i guidatori sterilizzano il veicolo, spalmano il gel e spruzzano i disinfettanti sul volante e sulle altre parti



STEFANO RUFFILLI
Titolare dell'azienda di trasporti Ruffilli&Ruffilli

tengono ben lontani dal consegnare i materiali a clienti che non si attengono alle regole sanitarie. «La nostra preoccupazione è che un eventuale infortunio da coronavirus, il cui contagio non è localizzabile, possa essere un motivo di rivalsa aggiuntiva civile o penale contro l'azienda. Non conosciamo lo stato di salute dei dipendenti al momento della ripresa. Questa responsabilità è penalizzante per le imprese, qualunque sia il settore d'attività o la dimensione», avverte l'artigiano romagnolo.

—R.E.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULENTI DEL LAVORO

«Procedimenti penali solo in caso di colpa grave»

«Servono meccanismi normativi emergenziali per non danneggiare chi rispetta le misure di prevenzione»

La riapertura diffusa anche delle piccole e medie imprese merita una riflessione approfondita sui rischi che corrono gli imprenditori, i quali di tutto avevano bisogno tranne che di rischiare profili di responsabilità penale per contagi da Covid-19 che vedano coinvolto il loro personale. «Si tratta di una tegola in più per i datori di lavoro, già vessati da una situazione debitoria importante e da una crisi economica ormai acclarata», dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. «A prescindere dalla terminologia da usare — spiega — è necessario prevedere soluzioni



MARINA CALDERONE
Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro

alternative che li liberi dal peso di una responsabilità pressoché diffusa, quando questi siano diligenti nel provvedere agli adempimenti previsti dalla legge per prevenire il contagio da Covid-19. Soluzioni che per la natura del consulente non può che passare attraverso «meccanismi normativi emergenziali, che consentano di confermare

l'impianto previsto da sempre dal legislatore in materia anti-infortunistica. Il tutto senza penalizzare coloro che si dimostrino rigorosi nell'adempiere agli obblighi in materia di tutela della salute dei lavoratori. Così come può essere indispensabile prevedere l'instaurazione di un procedimento penale del datore solo per colpa grave, tra cui appunto la mancata installazione delle misure di prevenzione. In tal senso — conclude Calderone — dovrà avere un particolare rilievo la fase di accertamento della polizia giudiziaria».

—M.P.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

NECESSARIA UNA NORMA DI COPERTURA DELLE RESPONSABILITÀ

di **Giovanni Paolo Accinni**

«L'esplicita qualificazione dell'infezione da Covid-19 quale infortunio sul lavoro (articolo 12, comma 2, di 17 marzo, n. 18) rischia di ispirare accertamenti giudiziari per ipotesi di responsabilità penale della persona fisica a titolo di lesioni e/o omicidio colposo e quindi della stessa persona giuridica (ai sensi dell'articolo 25-septies DlgS 8 giugno 2001, n. 231) per non aver adottato misure di protezione ispirate dal principio di precauzione.

L'impresa previsione legislativa di equivalenza Covid-19 — infor-

tunio pone, infatti, oggi in capo al singolo, datore di lavoro, un obbligo di protezione non determinato dalla propria attività produttiva, ma dettato appunto da un principio di precauzione.

Si trasforma così in "privato" il rischio determinato da un'esposizione di emergenza endogena. Il singolo è onerato, con costi ed organizzazione a proprio carico, di un potenziale evento lesivo che pure esula dalla propria personale sfera di controllo in quanto rischio indistintamente diffuso nell'intera popolazione. Egli è tenuto al rispetto di un

Il principio di precauzione può "fondare" contestazioni di lesioni o omicidio: "parodie" di giustizia

principio di precauzione improntato esclusivamente a criteri di matrice epidemiologica. Se è pertanto ovvio che un principio cautelativo sia necessario a fronteggiare uno scenario di rischio a tutelare la salute pubblica, non meno manifesto che dallo stesso principio di precauzione non possa trarsi una legge di copertura giuridicamente rilevante a fondare un'affermazione di responsabilità penale per gravi delitti quali lesioni e omicidio. Invero, il principio di precauzione si prefigge il solo scopo di una pratica definizione di

un rischio e non certo un fine di verità che non gli appartiene: agisce a fronteggiare l'incertezza. Ad evitarsi il ripetersi di "parodie" di giustizia, ossia che l'approccio precauzionale possa confondersi fino a sostituirsi al canone di offensività, si deve allora tenera mente la diversità di prospettiva. L'urgenza di affrontare una situazione di possibile rischio non può assegnare alla precauzione un posto che non è proprio nel diritto penale classico ancorato al principio di offensività. Diversamente si "legittimereb-

bero" accuse (e poi finanche condanne) orientate ad un'epistemiologia dell'incertezza del tutto inconciliabile con i principi di garanzia propri del sistema penale. I delitti di lesione e omicidio appartengono al diritto penale cosiddetto "classico" caratterizzato dalla necessità della prospettiva eziologica, come dal rispetto del canone minimo di offensività. Il principio di precauzione è perciò inservibile ai fini del loro giudizio, che necessita (per contro) di una legge di copertura giuridicamente rilevante sotto il profilo causale.

Anche la società può essere colpita da misure preventive per la violazione degli obblighi di sicurezza

n. 68 - 22 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Primo piano | Emergenza sanitaria



di Federico Fubini

La voce di Christine Lagarde arriva da Francoforte, nella lingua di Voltaire, lasciando trasparire una sicurezza di sé che la francese sta via via trovando nel suo nuovo ruolo di presidente della Banca centrale europea.

Emmanuel Macron e Angela Merkel pongono un fondo di rilancio europeo da 500 miliardi di euro. Sono trasferimenti diretti e non prestiti. Che ne pensa? Questo impegno di bilancio europeo le sembra sufficiente perché la Bce non debba più sobbarcarsi da sola lo sforzo?

«Le proposte franco-tedesche sono ambiziose, mirate e benvenute — risponde Lagarde al *Corriere* e *El Mundo* del gruppo Rcs, con *Les Echos* e *Handelsblatt* —. Aprono la strada a un'emissione di debito a lungo termine effettuata dalla Commissione europea e soprattutto permettono di attribuire aiuti diretti importanti a favore degli Stati più colpiti dalla crisi. Ciò dimostra lo spirito di solidarietà e di responsabilità a cui ha fatto riferimento la cancelliera la settimana scorsa. Non può esserci un rafforzamento della solidarietà finanziaria senza un maggiore coordinamento delle decisioni a livello europeo».

Poco a poco, i Paesi europei escono dal lockdown. Come valuta lo choc all'economia della zona euro?

«È notevole, senza uguali in tempo di pace. Dobbiamo farvi fronte con determinazione per aiutare le nostre economie a rialzarsi al più presto, in modo da evitare una crisi sociale. I nostri scenari vanno da una recessione del 5% a una del 12% nell'area euro per quest'anno, con un'ipotesi centrale dell'8%. Rivedremo le proiezioni il 4 giugno, ma ci aspettiamo nello scenario più grave una caduta del prodotto interno lordo del 15% solo per il secondo trimestre. In realtà, è difficile valutare gli effetti della fine del



Francoforte La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, prima donna a ricoprire questo incarico. Ha assunto la guida della Bce nel novembre 2019

LAGARDE

La presidente della Bce: continueremo gli acquisti senza battere ciglio, non c'è alcuna remora psicologica alla nostra azione. Useremo la flessibilità necessaria

«Il Patto di stabilità va rivisto prima che torni in vigore»

lockdown in ogni Paese, soprattutto se si contempla anche l'ipotesi di una seconda ondata dell'epidemia in autunno. Un fattore ci sembra probabile: se c'è una seconda ondata, le ricadute economicamente dovrebbero essere meno gravi, perché l'esperienza darà i suoi frutti».

Qual è il mandato della Banca centrale europea in questa crisi inedita del coronavirus? In base ai Trattati, non include la crescita e l'occupazione...

«La stabilità dei prezzi è il cuore del nostro mandato, con un'inflazione al di sotto ma vicina al 2%. In circostanze come quelle di oggi, in cui l'inflazione — e le attese di inflazione — sono nettamente inferiori all'obiettivo e l'economia è in profonda recessione, la Bce deve perseguire una politica monetaria accomodante quanto necessario per stabilizzare, allo stesso tempo, l'inflazione e l'economia. Dobbiamo intervenire ogni qual volta si manifesti un rischio di restrizione delle condizioni finanziarie. E dobbiamo assicurarci che la politica monetaria si trasmetta a tutti i Paesi dell'area euro, in tutti i settori. È la ragion d'essere di quel nostro strumento eccezionale che è il Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp)».

Dunque tutti i Paesi nei quali la politica monetaria non sembra produrre i suoi effetti meritano di essere aiutati?

«Certo. La trasmissione della politica monetaria è importante tanto quanto la politica monetaria stessa».

Gli spread dei Paesi del Sud Europa sono più ampi rispetto a inizio marzo, malgrado le misure che avete preso: è soddisfatta?

«Lo ripeto: il nostro ruolo è quello di assicurare una buona trasmissione della politica monetaria nell'insieme dell'area euro. Continueremo ad agire senza battere ciglio. Dal 18 marzo, data di annuncio del Pepp, lo spread italiano rispetto al Bund tedesco a dieci anni è nettamente sceso. Gli spread di Spagna e Portogallo anche».

In concreto, in vista della reazione alla crisi dei responsabili politici, cosa si aspetta dal Consiglio europeo?

«Il Consiglio ha una responsabilità immen-

sa: dev'essere all'altezza della gravità dei danni economici e della sofferenza sociale. A che punto siamo? Già 540 miliardi di euro sono potenzialmente disponibili, tra quelli che vengono al Meccanismo europeo di stabilità (Mes), dalle garanzie complementari alle imprese (incentrate sulle piccole e medie) promesse dalla Banca europea per gli investimenti e dal piano Sure della Commissione, che mira a cofinanziare programmi come la cassa integrazione e dovrebbe partire da giugno. Le linee di credito del

240 miliardi

Nuovo Mes, fondi per le spese sanitarie

La nuova linea di credito del Mes, il *Pandemic crisis support*, che è «disponibile per tutti gli Stati membri dell'area euro per un ammontare pari al 2% del Pil nazionale a fine 2019», ha ottenuto tutti i via libera. Serve per «sostenere il finanziamento interno dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi da Covid-19». Non è prevista alcuna sorveglianza rafforzata se si accede al nuovo Mes. L'insieme della linea di credito vale 240 miliardi, la quota massima che l'Italia può chiedere è pari a circa 36 miliardi. Ora sta solo ai governi scegliere se attivare il prestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mes non hanno niente a che fare con i piani di salvataggio del passato. Si tratta di offerte di prestiti che possono andare fino al 2% del Pil di ogni Paese, a tassi molto bassi e a condizioni minime. Basta dimostrare che i fondi sono destinati alle spese sanitarie dirette e indirette volte a lottare contro la pandemia. Questo pacchetto di misure di sostegno è benvenuto, ma palesemente è insufficiente a rilanciare l'economia dell'area euro».

Se il Consiglio europeo non mette in cam-

100 miliardi

Sure, il meccanismo anti-disoccupazione

Il programma Sure, che sosterrà con 100 miliardi di euro gli schemi nazionali in sostegno dell'occupazione, come la cassa integrazione italiana e lo *chomage partiel* francese, sarà completamente operativo in estate, probabilmente in luglio, come ha spiegato il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. Per essere operativo, Sure deve raccogliere 25 miliardi di garanzie dagli Stati nazionali, che serviranno alla Commissione per emettere obbligazioni a lungo termine sui mercati: i fondi così raccolti verranno girati agli Stati membri sotto forma di prestiti back-to-back, a lunga scadenza e basso interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

po un fondo di rilancio sufficiente, i Paesi più vulnerabili possono contare sul programma di salvataggio della Bce (Omi)? E a quali condizioni?

«L'Omi resta uno strumento importante nella scatola degli attrezzi europea, ma è stato concepito per la crisi del 2011-2012, molto diversa da questa. Non penso sia lo strumento più adatto per far fronte alle conseguenze economiche della crisi sanitaria prodotta da Covid-19. Oggi, di fronte a un simile choc sistemico, è il Pepp

200 miliardi

In arrivo i prestiti Bei per le imprese

La Bei ha messo in piedi un meccanismo per aumentare la propria capacità di intervento a sostegno dell'economia reale, a favore del settore privato ma anche di regioni ed organismi pubblici non sovraincaricati per 200 miliardi. L'Eurogruppo ha detto che la Bei avrebbe dovuto stanziare «finanziamenti per le imprese con attenzione alle Pmi». Su questo c'è un confronto serrato con la Germania che vorrebbe solo le Pmi, mentre Italia e Francia anche le aziende di maggiori dimensioni. Oggi l'Ecofin dovrebbe scegliere il nodo delle garanzie messe a disposizione dagli Stati membri (che sono gli azionisti della Bei).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricoltura

Oggi

RISTRUTTURARE
CASA

Disponibile su

www.classabbonamenti.com

IL PRIMO GIORNALE DEGLI IMPRENDITORI, DEGLI OPERATORI E DEI PROFESSIONISTI DELLA TERRA E DELL'AGROINDUSTRIA

Federalimentare fuori dai giochi: 13 sigle del food siglano patti su misura coi sindacati

Il cibo rivoluziona il lavoro

Addio contratto unico. Gli accordi sono settore per settore

DI LUIGI CHIARELLO

È in atto una rivoluzione silenziosa delle relazioni tra datori di lavoro e sindacati. Protagonista ne è il comparto agroalimentare, che agisce da avanguardia e vola verso la settorializzazione dei contratti collettivi nazionali, rottama le intese unitarie e apre la strada a un terzo livello, intermedio, di contrattazione; quest'ultimo si pone a metà strada tra il Ccnl e le intese integrative di secondo livello, concluse azienda per azienda.

Complice la vicenda Covid-19, negli ultimi giorni si sono giocate alcune partite che hanno scardinato il vecchio assetto negoziale, chiuso il tempo della contrattazione generalista e lasciato il passo ad accordi verticali, più coerenti con le specificità dei singoli settori produttivi.

Infatti, tutte e 13 le associazioni che rappresentano i settori della trasformazione alimentare hanno negoziato e chiuso, ciascuna per sé, con le rappresentanze sindacali di **Fiai-Cgil**, **Fai-Cisl** e **Uila-Uil**, l'accordo

per sanare la vacanza contrattuale sul 2020 (il contratto era scaduto il 30 novembre 2019). E ora si apprestano ad aprire i tavoli negoziali coi sindacati per le regole contrattuali del prossimo quadriennio.

Sarà **Assocarni** (produzione carni bovine, ovine ed equine) ad aprire le danze, incontrando domani le rappresentanze dei

rispetto a livello nazionale dei principi negoziati, e accettata dagli industriali; questa intesa, per la parte datoriale, potrebbe essere siglata direttamente da **Confindustria** e non più da **Federalimentare**. La cui missione verrà di fatto superata.

A causare il vigoroso strappo delle associazioni verticali, rispetto all'organizzazione ombrello guidata da **Ivano Vaconadio**, la rottura del tavolo per il rinnovo contrattuale.

Un negoziato partito il 10 settembre 2019 e culminato, dopo un estenuante iter, il 22 febbraio scorso in un nulla di fatto. A questo è seguita la successiva clamorosa decisione, da parte di Unionfood, Assobirra e Ancit, di aprire per la prima volta, in autonomia, un negoziato verticale di settore.

«Sul momento, quella fuga in avanti dei colleghi ha generato sconcerto», confessa a *ItaliaOggi* **François Tomei**, direttore generale di **Assocarni**: «Fino a quel momento eravamo tesi a discutere un contratto unitario dell'industria alimentare. Poi ci siamo resi conto che iniziare dal particolare per arrivare al gene-

rale poteva essere una soluzione per sbloccare lo stallo».

Ma cosa aveva innescato quella paralisi? Tomei la spiega così: «Al tavolo unitario non sono stati fatti passi avanti su nulla. Il modello di relazioni unitarie è vecchio e non riesce a dar soddisfazione ai singoli settori, che hanno diversità enormi tra loro. Questo rende la



François Tomei

discussione con la controparte sindacale difficile e la rende difficilissima al nostro interno». In che senso? «I vari settori non riescono a trovare

la quadra tra le loro specificità; le discussioni si riducono alla mera parte economica, senza che ci sia mai nessuna innovazione. Le trattative erano in una palude». Veniamo al nodo

del contendere: «Il Ccnl è una liturgia che si ripete da decenni e si riduce a una mera elencazione contrattuale di disposizioni che si ereditano dal passato e sono scollegate dalla realtà aziendale, che cambia in continuazione. Molti istituti, di fatto, non rispondono più alle esigenze

delle imprese, ma non si possono cambiare perché manca l'accordo nella parte datoriale, per via delle differenti esigenze dei singoli comparti. Spesso in contratto tra loro». Ad esempio? «Nel comparto birra ancora si discute della possibilità di eliminare la dotazione degli zoccoli in legno per i lavoratori. Oppure, il "tempo tuta" da concedere al lavoratore per la vestizione cambia se si lavora in un macello o nell'oleificio; si tratta di specificità diverse che non riuscivamo mai a portare all'attenzione dei sindacati al tavolo unitario, perché le richieste di cambiamento di un settore venivano bloccate

da un altro. Il veto scattava direttamente all'interno della parte datoriale». E ora? «Con la negoziazione settoriale possiamo portare le esigenze specifiche del settore all'attenzione

dei sindacati; istituti e richieste di semplificazione si possono discutere e scambiare con aumenti salariali». E le relazioni come sono? «C'è più ascolto da parte sindacale; il processo può apparire più macchinoso, ma

continua a pag. 24



Nasce sul campo un terzo livello di contrattazione, intermedio, rispetto al Ccnl e ai contratti integrativi di 2° livello. È il contratto di settore

RISIKO AGRICOLO

NO DI CONFAGRICOLTURA TOSCANA alla fusione tra **Bonifiche Ferraresi** e il **Consorzio agrario del Tirreno**. A dirlo è il presidente **Marco Neri**: «È un progetto che spazzerebbe via per sempre i fini mutualistici e di sostegno reciproco. Il Consorzio non sarà più in grado di produrre ricavi e reddito».

IL GRUPPO LATTIERO-CASEARIO COOPERATIVO LATTERIA SORESINA (411 mln euro di fatturato per 500 mila tons di latte lavorato) ha ottenuto un finanziamento per complessivi 30 mln euro da **Gruppo bancario cooperativo Iccrea** e da **Cassa Depositi e Prestiti**. L'intervento è destinato a supportare lo sviluppo produttivo e commerciale del gruppo agroalimentare cremonese.

FRA LA PROSSIMA ESTATE E IL 2021 IL GRUPPO COOPERATIVO OROGEL (253 mln euro di fatturato) investirà 80 mln di euro nel potenziamento dei suoi impianti di Cesena, Ficarolo e Policoro così da portarli a una capacità annua

complessiva di 110 mila tonnellate. A Cesena avvierà la costruzione di nuovi reparti di confezionamento (per 14 linee). In autunno a Ficarolo diverrà operativo un nuovo reparto che innalzerà la capacità produttiva dell'impianto di circa 3 mila tonnellate, mentre a Policoro entrerà in funzione una nuova cella frigorifera da 16 mila mc e partiranno i lavori per un'altra cella automatizzata da 192 mila mc, pronta per fine 2022.

LAZIENDA VITIVINICOLA TENUTE PICCINI (circa 60 mln di fatturato) ha investito 180 mila euro per impiantare 6 ettari complessivi di nuovi vigneti presso la **Fattoria Valiano** di Castelnuovo Berardenga (Si) su versante meridionale della zona del Chianti classico e presso la **Tenuta Moraia** in Maremma.

IL GRUPPO AGROALIMENTARE SVIZZERO HOCHDORF (553 mln di fatturato) si focalizza sui cibi per l'infanzia e sugli ingredienti per l'industria lattiero-ca-

searia. Non avendo trovato compratori per le controllate **Zifru Trockenprodukte**, specialista nella frutta essicata, e per le filiali svizzera e americana di **Snapz Food**, ha deciso di liquidarle. Investirà invece nuove risorse sulla controllata tedesca **Marbacher Ölmühle**, attiva nel settore oli vegetali, dopo una sua ristrutturazione.

LA MULTINAZIONALE PORTOGHESE AMORIM, specialista nella produzione di tappi in sughero con un giro d'affari di 781 mln e attiva in Italia con la filiale trevigiana che genera ricavi per 64 mln a fronte di oltre 614 mln tappi venduti - investirà quest'anno 10 mln sul suo progetto d'eradicazione totale del sapore di tappo (Tca), per cui ha già investito 30 mln lo scorso anno.

CONFAGRICOLTURA ha siglato un accordo di partnership con la società di telecomunicazioni **Open Fiber** (gruppo **Enel**) con l'obiettivo di favorire la diffusione della banda ultra larga

nelle aziende agricole associate, attraverso una serie d'iniziative che, da una parte, agevoleranno la realizzazione della rete e, dall'altra, permetteranno agli imprenditori agricoli di fare un ulteriore salto di qualità verso l'agricoltura 4.0.

IL GRUPPO AGROALIMENTARE RUSSO DAMATE (270,5 mln euro di fatturato), specializzato nella lavorazione di carne di tacchino, ha investito 2,2 mln euro per l'installazione di una linea altamente automatizzata dell'isländese **Skaginn 3X** che impiegherà per la surgelazione di carne di tacchino dissotata meccanicamente, che le consentirà di passare da 131 a 155 mila tonnellate di prodotto trasformato l'anno. Di dimensioni compatte la linea di refrigerazione presenta i due vantaggi d'essere facilmente installabile negli impianti di lavorazione delle carni e di necessitare di un intervento di sbrinatorio solo settimanale.

Luisa Conti

Economia & Imprese

Ex Ilva, Arcelor in uscita Il governo al lavoro per un contro-piano

ACCCIAIO

L'esecutivo vaglia un ruolo dello Stato prevalente ma con altri partner privati

L'ipotesi, smentita da fonti Mef, della penale per l'addio aumentata a 1 miliardo

Carminé Fotina
Domenico Palmiotti
ROMA

La richiesta di un garanzia statale per un maxiprestito, respinta con garbo dal ministero dell'Economia, e la sospensione del pagamento del canone d'affitto erano già state lette come segnali molto preoccupanti. Ora il governo è sempre più consapevole che ArcelorMittal potrebbe formalizzare la volontà di lasciare l'ex Ilva a dispetto della cornice di accordo siglata nei mesi scorsi. Era stata richiesta la garanzia statale su un prestito da 600 milioni (si veda il Sole 24 Ore del 25 aprile), con una norma ad hoc prima ancora che diventasse operativo il meccanismo delle garanzie Sace inserito nel DL Liquidità. Il no governativo ha fatto precipitare una situazione già complessa, esacerbata dalla crisi economica dovuta alla pandemia. Lunedì prossimi i ministri dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e del Lavoro Nunzia Catalfo incontreranno i vertici dell'azienda, i commissari straordinari e i sindacati. Ufficialmente c'è sul tavolo l'avvio del dialogo sui livelli occupazionali, rimasto uno dei buchi neri

del preaccordo che aveva sgombrato il campo dai contenziosi giudiziari incrociati.

Come noto, si era arrivati a una prima intesa in base alla quale Mittal, a partire da novembre e fino al termine dell'anno, potrebbe abbandonare Taranto e gli altri siti italiani se non si concretizzasse il piano di investimento che prevede anche l'ingresso dello Stato nella holding Aminvestco con una quota di minoranza di invitalità. Penale da pagare: 500 milioni. Teri è circolata anche l'ipotesi che il governo possa chiedere il raddoppio di quella cifra, quindi 1 miliardo, se Mittal davvero uscirà prima di novembre. Fonti del ministero dell'Economia (Mef) smentiscono. Il miliardo di penale potrebbe però essere un'ipotesi accarezzata in alcuni ambienti della maggioranza, in particolare da un'ala dei Cinque Stelle.

In queste settimane comunque, a quanto risulta, l'esecutivo starebbe vagliando un piano alternativo da mettere in atto se davvero la multinazionale abbandonerebbe il campo. Uno schema con il coinvolgimento di altri partner privati e un ruolo dello Stato che potrebbe diventare preponderante, anche in ottica di controllo dell'ex Ilva.

I rapporti tra governo e azienda stanno tornando ai minimi termini, complice anche le recenti decisioni di ArcelorMittal sul versante occupazionale a partire dall'aumento di mille unità del personale in cassa integrazione Covid 19 negli stabilimenti di Genova, Novoli e Taranto.

A Genova e Novi ci sono già state delle proteste e oggi nel capoluogo ligure scatta uno sciopero articolato. Dalle 8 alle 13 lo sciopero coinvolgerà, per fasce di un'ora, le singole aree della fabbrica con manifestazione presso il varco Diga (ex entrata aeroporto). E oggi si deciderà anche come proseguire la mobilitazione. La protesta a Genova è contro l'aumento della ciga, che la Fiom Cgil ritiene "improprio" ed "illegittimo" da parte dell'azienda tanto da averlo denunciato alla Procura. Stessa denuncia la Fiom ha fatto a Taranto, rivolgendosi a Inps e Ispettorato del lavoro.

A Taranto la protesta ci sarà il 22 maggio con due manifestazioni: un presidio di Fim, Fiom e Uilm davanti alla Prefettura ed uno dell'Usb davanti alla fabbrica. Nella città pugliese non si protesta solo per l'incremento della cassa integrazione ma per quella che il sindacato ritiene una condizione di abbandono della fabbrica, denunciata anche dal sindaco di Taranto e da Confindustria Taranto. Nella città pugliese sono fuori dallo stabilimento 4.900 persone tra cassa integrazione (3.200 solo qui), malattie, ferie e permessi legge 104 mentre la produzione è al minimo storico (7mila tonnellate di ghisa al giorno).

Ieri l'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, è stata a Taranto. È stata la prima volta dopo il "lockdown" ed ha avuto una serie di riunioni con i dirigenti della prima linea per un punto complessivo della situazione.

MANUTENZIONE FLOTTA P.180



Piaggio Aero, contratto con la Difesa da 125 milioni

Piaggio Aerospace ha siglato un nuovo contratto da 125 milioni di euro. Si tratta di un nuovo accordo quadro con il ministero della Difesa per la manutenzione dell'intera flotta dei P.180 in dotazione alle varie forze armate: aeronautica militare, marina militare, esercito italiano e arma dei carabinieri. Lo annuncia la società di Villanova d'Albenga

(Savona) in amministrazione straordinaria. L'intesa, sottoscritta a Roma dal commissario straordinario di Piaggio Aerospace Vincenzo Nicastro, prevede che la società garantisca per nove anni il supporto logistico integrato per tutti i velivoli P.180 di proprietà della Difesa, con l'obiettivo di mantenerli efficienti presso le diverse basi operative

Il robot produce e sanifica la fabbrica

AUTOMAZIONE

La start up Formula E ha applicato alle macchine lampade sterilizzanti

Barbara Ganz
TREVISO

Quando gli operai lasciano la fabbrica, il robot "Vismunda Surf" lascia la sua postazione e inizia a seguire il percorso che ha imparato porta come le lampade in grado di sterilizzare le superfici di oggetti, pavimenti e pareti senza lasciare residui o prodotti inquinanti. Usa solo la luce e torna da solo a ricaricarsi.

A Mignola di Treviso, Formula E - fondata nel 2013, startup innovativa che ha già sfornato centinaia di brevetti - si è specializzata in automazione avanzata e dispositivi wire-

less a navigazione autonoma creati su misura delle singole aziende per rendere 4,0 i processi produttivi. Le nostre navette sono in grado di muoversi con precisione e velocità, in flotta autonome ma coordinate: di solito lo fanno su componenti quali guide o rotale di grande precisione e spostano pezzi e componenti, caricano e scaricano, ispezionano magari collaborando con altre unità», spiega Davide Spotti, ingegnere e presidente della società. Due anni fa, il passo successivo è stato mettere a terra le navette, rendendole capaci di muoversi in autonomia, ad esempio per funzioni di logistica avanzata. «Grazie ai sensori, possono memorizzare alla perfezione con un errore di pochi millimetri un ambiente e il percorso da seguire. Sono dotate di un software che rende possibile gestire mini flotte in modo coordinato e anche interagire con unità periferiche». Con il lockdown è nata l'idea: utiliz-

zare i "robotini" già messi a punto per aiutare le aziende a gestire l'emergenza e, soprattutto, la ripartenza. In breve si è studiato come installare sulle navette irraggi ultravioletti per una sanificazione sistematica e automatizzata. Basta insegnare alla macchina lo spazio in cui muoversi: «A quel punto si possono programmare le missioni». E se per caso qualcuno sposta una sedia? Nessun problema: «La navetta identifica e aggira l'ostacolo». Può perfino imparare a prendere un ascensore opportunamente attrezzato. Ci sono soluzioni mirate alle diverse esigenze, per spazi ampi o piccoli. Sono stati fatti test in diversi ambienti, utilizzando marcatori per verificare l'efficacia della sanificazione in ogni angolo. La tecnologia applicata alle navette wireless le trasforma così in robot di sanificazione o sterilizzazione, con lampade che emettono una luce calibrata su una lunghezza d'onda defi-

nita germicida, abbattendo DNA o RNA di virus, batteri e parassiti. Nella gamma di prodotto, oltre all'Autonomous Mobile Robot Vismunda Surf (che irraggia direttamente le superfici), c'è il Vismunda Air che si muove automaticamente forzando il passaggio dell'aria circostante in una camera sterilizzante: può essere usato anche in presenza di persone e raggiunge un tasso di sterilizzazione anche superiore al 99,99%. I robotini hanno dimensioni "umane": un metro e 68 di altezza, con le antenne arriva a 1,75. L'uso di irraggiatori UVc orientabili rende possibili soluzioni innovative di sanificazione in situazioni particolari, come spazi ristretti o obliquo di carrozze e autobus e altro ancora. Tra le ultime installazioni c'è la fornitura alla bolognese Pogipoli- ni Spa, leader del settore aeronautico e automobilistico.

© Getty Images/De
© FORMULA E/2020

Servizio door to door Italia ↔ Turchia

Protagonista del trasporto e della logistica, accompagna le Aziende Italiane in Turchia.

Le nostre soluzioni per voi:

- Door-to-door, all inclusive
- Operazioni doganali import-export
- Semirimorchi geolocalizzati
- Centinati P400 anche con buca coils
- Casse mobili box pallet wide
- Parcheggi custoditi
- Magazzini doganali
- Track & Trace

Ro-Ro -53%
di emissioni CO₂



areamed@autamarocchi.com
+39.040.3896103
autamarocchi.com



autamarocchi

Primo Piano

GLI INTERVENTI

Investimenti, edilizia, ambiente: semplificazioni Boccia-regioni

Il tavolo. Il ministro avvia il confronto con i governatori e gli enti locali per arrivare in pochi giorni a definire un pacchetto di norme anti-burocrazia da inserire nel decreto legge in preparazione

Giorgio Santilli
Gianni Trovati
ROMA

Un taglio drastico agli ostacoli su cui inciampano le procedure amministrative prima di trasformarsi in investimenti privati e pubblici, una serie di norme più chirurgiche per facilitare l'utilizzo dei fondi, termini perentori per l'espressione di nulla osta e pareri - come quelli ambientali e del paesaggio - finora esclusi dalle manovre delle semplificazioni. Ruota intorno a queste idee chiave il tavolo di confronto che il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, ha avviato ieri con regioni ed enti locali per arrivare il più in fretta possibile a definire nuove regole sulle semplificazioni evocate anche ieri dal premier Conte nella sua informativa alla Camera. Punto di arrivo il decreto che il governo punta ad approvare nelle prossime due settimane. Ma il tavolo sarà permanente per consentire poi un confronto continuo su un tema considerato prioritario.

Proprio per accelerare, il confronto ha abbandonato in fretta il piano della teoria e sotto la regia di Boccia ha prodotto una prima griglia di proposte normative su cui l'intesa sembra vicina. Per ora non sono comprese le modifiche al codice degli appalti pubblici che però potrebbe rientrare nel confronto. Il nuovo tentativo di semplificare

le regole prova prima di tutto a trarre lezioni dalla lunga serie di fallimenti che l'hanno preceduto. E punta, di conseguenza, a far scattare una serie di automatismi chiamati a superare l'inerzia delle pubbliche amministrazioni. È il caso, classico, dei pareri. Che nel nuovo quadro, se il lavoro tecnico e politico di questi giorni sarà confermato dal prossimo decreto, non potranno essere più «bloccanti».

Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso dalle amministrazioni che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti anche senza il nulla osta.

Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «no» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non poggiasse su argomentazioni abbastanza solide. Tutte le procedure, secondo un super-classico tornato di attualità nelle settimane di Smart Working generalizzato o più o meno effettivo, dovranno viaggiare per via telematica.

Nello stesso senso dell'accelerazione e della facilitazione giocano anche gli interventi messi sul tavolo con l'eliminazione della «doppia conformità» per l'accertamento di conformità degli abusi edilizi. Sarà possibile rilasciare il permesso di



Francesco Boccia.
Ministro per gli Affari regionali

LA MISURA ALLO STUDIO

Il nodo dei pareri

Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso da uffici che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti.

Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «no» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non su argomentazioni solide.



Palazzo Chigi. «Semplificheremo ma con presidi di legalità forti e rigorosi. Proprio perché andiamo a rendere più rapido qualche passaggio, dovremo rafforzare i controlli». Lo ha detto il premier Conte, interpellato sul decreto semplificazioni a cui lavora Palazzo Chigi

10 anni

RIPIANO DEL DEFICIT DELLE CITTÀ
La proposta per evitare un'ipoteca (il ripiano triennale) che rischia di spedire in dissesto la maggioranza delle città

STATO-REGIONI

Scuole e strade via libera a 1,3 miliardi di lavori

Scuole, per manutenzione ed efficientamento energetico 855 milioni

Raggiunta l'intesa in Conferenza Stato-Regioni sul Dpcm che dà il via libera allo stanziamento di 855 milioni per il finanziamento di interventi di manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico delle scuole superiori di competenza di Province e Città metropolitane. Approvato in conferenza Stato-città ed autonomie locali anche il decreto che rende disponibili a Province e Città metropolitane delle Regioni a statuto ordinario e delle Regioni Sardegna e Sicilia, circa 455 milioni di euro per programmi straordinari di manutenzione della rete viaria, da utilizzarsi dal 2019 al 2023.

Nel complesso arriveranno 1,3 miliardi per i lavori di scuole e strade. «Abbiamo definito i criteri di riparto e adesso, attraverso un successivo decreto ministeriale, queste risorse potranno essere assegnate rapidamente e trasformarsi quanto prima in cantieri. Un'ottima notizia: i territori hanno bisogno di questi fondi per ripartire. E così facendo possiamo assicurare ai nostri studenti istituti sicuri strutturalmente e sostenibili». Così la Vice Ministra dell'Istruzione Anna Acciari. Le risorse verranno ripartite tra Province e Città metropolitane, tenendo conto del numero di studenti e del numero di edifici scolastici.

SOSTEGNO PUBBLICO

La Ue approva gli aiuti regionali alle aziende

Il gruppo di interventi autorizzati dall'Antitrust può valere fino a 9 miliardi

Vale fino a 9 miliardi il piano italiano di aiuti pubblici alle aziende attraverso regioni, enti locali e camere di commercio che ha ottenuto ieri il via libera dell'Antitrust europeo.

Il piano è quello negoziato nelle settimane scorse all'interno delle trattative sul nuovo Temporary Framework, e tradotto in norme puntuali in un gruppo di articoli del decreto 34 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di martedì (articoli dal 54 al 63). Secondo queste regole, regioni, province, comuni e camere di commercio possono sostenere con contributi diretti le aziende del loro territorio a patto di rispettare i limiti posti dalle norme Ue, che chiedono di non superare gli 800mila euro per la generalità dei settori, i 120mila euro per la pesca e i 100mila per l'agricoltura.

In questo quadro, gli enti territoriali potranno concedere alle aziende in difficoltà sussidi a fondo perduto, garanzie sui prestiti, sugli interessi legati ai prestiti e anche aiuti diretti per evitare licenziamenti, in base alla scansione portata dalle modifiche al Temporary Framework. In particolare il sostegno pubblico potrà essere utilizzato per sostenere attività direttamente collegate all'emergenza, dalla produzione di dispositivi medici alla ricerca sul vaccino.

Termini perentori per l'espressione dei pareri. Via e pae-saggistici: poi il proponente potrà procedere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMART DISTANCING

Beverly Medley Liberty

#Usafe due ruote

piaggio.com

PIAGGIO MEDLEY, BEVERLY & LIBERTY
TUOI CON ANTICIPO E RATE
INIZIALI DA 29 EURO AL MESE
(TAN 6,90%; TAEG MAX 9,33%)

Sicuro di voler fare la fila?

FINANCIAL SERVICES
PIAGGIO

PIAGGIO

*Offerta valida per gamma Beverly, Medley e Liberty 125/150 cc. FINANZIAMENTO VARIANTE 24+24 con anticipo. RATA PRIMO PERIODO 29 € TAEG MAX 9,33% in 48 mesi - prima rata a 30 giorni - importo finanziabile € 1.500 e 2.900. Il montepiù totale si divide in due periodi con durata di 24+24 mesi e importo rata fisso. Esempio riferito alla categoria più onerosa per il cliente: € 1.500 (importo totale del credito) in 24 rate da € 29 + 24 rate da € 43,71 - TAN fisso 6,90%. TAEG complessivo 9,33%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: interesse, imposta di bollo su finanziamento € 16, bollo su rendiconto annuale a fine rapporto € 2 (per importi superiori a € 77,47) l'importo sostitutivo 0,29%, importo fiscale (su importo del credito) € 1,839/0,4. Offerta valida fino al 31/05/2020. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedete il piano vendita il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e copia del testo contrattuale. Salvo approvazione Agos Ducato S.p.A. La rete dei concessionari Piaggio opera quale intermediario del credito non in esclusiva.

LA RIPRESA



Misure anti crisi. Nel maxi decreto Rilancio le misure più urgenti per garantire ossigeno alle imprese e alle famiglie

Lavoro, imprese, bonus: è legge il maxi decreto anti crisi da 55 miliardi

DI Rilancio. In Gazzetta il testo da 266 articoli. Gualtieri: bonus autonomi in due o tre giorni, contributi imprese a giugno. Due fondi per gestire gli aiuti europei. Addio ai 3 miliardi per la lotta al contante

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Dopo l'ennesima giornata di corsa alla Ragioneria generale dello Stato, il decreto anticrisi è arrivato ieri sera alla firma del Capo dello Stato e alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Si tratta nella versione finale di 110.859 parole, spalmate in 266 articoli che al bilancio pubblico costano 54,994 miliardi in termini di indebitamento, 68,339 di fabbisogno e 124,648 come saldo netto da finanziare. L'entrata in vigore del provvedimento, ieri insieme alla pubblicazione in Gazzetta, chiude il periodo di limbo iniziato mercoledì sera, data a cui risale il consiglio dei ministri che lo ha approvato. E permette di riavviare la macchina degli aiuti: a partire dalla replica dei bonus da 600 euro che, ha detto ieri sera il ministro dell'Economia Gualtieri al Tg, arriveranno «in due o tre giorni» sul conto corrente dei diretti interessati. I contributi a fondo perduto arriveranno invece a giugno in base al calendario ministeriale. Con il decreto in vigore, il numero 34 del 2020, si richiude anche la finestra per licenziamenti: sospesi ora fino a metà agosto. La lunga permanenza nelle stanze ministeriali si spiega con la difficoltà di far quadrare definitivamente i conti della più grande manovra della storia recente. Difficoltà testimoniata anche dal penultimo articolo del provvedimento, quello sulle «disposizioni finanziarie». Il maxi decreto, che fra le altre cose produce oltre 6 miliardi di spesa aggiuntiva per interessi da cui al 2031, oltre al nuovo debito autorizzato dal Parlamento in faccetta di tutte

le risorse disponibili nelle mitologiche «pieghe del bilancio». Alla bisogna viene chiamata la clausola della spesa che nell'ultima manovra di fine anno aveva bloccato un miliardo, e prosciuga il fondo da 3 miliardi messo in conto per il 2021 con l'obiettivo di premiare l'uso della moneta elettronica: una delle tante priorità dell'intero scorso triennio dall'emergenza. Ma la manovra non si limita a saggiare, nell'ultimo articolo, il fondo di aiuti europei. Per raccoglierti, il decreto crea due fondi paralleli, in attesa che prenda forma il pacchetto comunitario: uno destinato ai finanziamenti sotto forma di prestito, e l'altro per gli aiuti a fondo perduto. A complicare i calcoli è stata soprattutto la corsa della spesa per gli ammortizzatori sociali, arrivati a 18,75 miliardi a cui si aggiungono 6,5 miliardi di bonus autonomi (3,84 miliardi) e altri interventi, e le novità degli ultimi giorni a partire dalla cancellazione della rata di giugno dell'Irap (3,92 miliardi). Nell'architettura finale, l'operazione «Patrimonio destinato» con cui Cdp dovrà intervenire nel rafforzamento delle imprese medio-grandi si attesta a 4,4 miliardi. Altri 4 vanno al fondo Pmi, quello per finanziare le ricapitalizzazioni pubblico-private per le imprese fra i 10 e 50 milioni di fatturato. Per i più piccoli ci sono invece i contributi a fondo perduto. Anche loro trovano nel provvedimento la loro stanza finale: 6,19 miliardi, sempre in termini di saldo netto da finanziare. Il turismo, che senza dubbio primeggia fra le frange colpite dalla crisi da Covid-19, trova poi gli 1,677 miliardi del «tax credit», cioè il bonus vacanze. Tra le



Ministro dell'Economia. In un'intervista al Tg1 Roberto Gualtieri ha annunciato ieri sera la bollinatura del testo della maxi manovra anti crisi rinominata decreto Rilancio e l'approdo in Gazzetta Ufficiale in serata. Passo che renderà le misure «immediatamente utilizzabili».

4 milioni

GLI AUTONOMI DESTINARI DEL BONUS
Il ministro Gualtieri ha annunciato il pagamento diretto di 600 euro nell'arco di «due-tre giorni al massimo».

DECRETO LIQUIDITÀ

Nuova autocertificazione e manleva alle banche per velocizzare i prestiti

Accordo sulla modifica al testo che sarà votata oggi in commissione

Si profila la corsia veloce anti-adempimenti per i prestiti alle imprese garantiti dallo Stato. Ad aprirla è un correttivo al decreto liquidità che dovrebbe essere approvato oggi dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. I lavori parlamentari sul provvedimento si stanno allungando, e il suo approdo nell'Aula di Montecitorio, previsto inizialmente per oggi, non ci sarà prima di venerdì. Ma la sosta in commissione si è rivelata tutt'altro che vana: perché nella nuova versione il testo dovrebbe cancellare sia le montagne di carta chieste fin qualle imprese, sia il lungo elenco di obblighi che secondo le banche sono alla base dei rami lenti che hanno caratterizzato fin qui l'avvio della macchina dei prestiti.

Per imboccare questa corsia rapida al prestito, imprese e professionisti dovranno certificare sei dati. In primo luogo bisognerà attestare che i problemi della società, che rendono indispensabile il finanziamento con l'aiuto pubblico, nascono dalle ricadute economiche dell'emergenza epidemiologica, e in particolare dal lockdown che ha limitato, in molti casi fino ad azzerarla, l'attività. Sarà la stessa impresa, poi, ad attestare la veridicità dei dati aziendali presentati per ottenere il prestito. E, terzo punto, a garantire che il finanziamento sarà utilizzato per sostenere i costi del personale e gli investimenti degli stabilimenti italiani. Una clausola, quest'ultima, crucial-

ve: la manleva per le banche, scartate dagli obblighi di controllo puntuale su ogni singola posizione. È la responsabilità dei candidati al prestito, con le sanzioni previste per chi dichiara il falso. Un modo, questo, per concentrare i problemi su chi tenta l'abuso, liberando la strada per gli altri.

Nella nuova impostazione, infatti, il semaforo verde per il prestito si accenderebbe sulla base di sei dati comunicati dal richiedente. In un'impostazione che si guarderebbe sia i prestiti più grandi, quelli coperti dalla tutela Sace, sia i più piccoli, che passano attraverso il fondo di garanzia, compresi i microfinanziamenti fino a 25 mila euro caratterizzati dalla copertura pubblica al 100 per cento. L'intero meccanismo, secondo un'altra novità portata dall'emendamento, si estenderebbe anche ai professionisti e alle loro società.

Per imboccare questa corsia rapida al prestito, imprese e professionisti dovranno certificare sei dati. In primo luogo bisognerà attestare che i problemi della società, che rendono indispensabile il finanziamento con l'aiuto pubblico, nascono dalle ricadute economiche dell'emergenza epidemiologica, e in particolare dal lockdown che ha limitato, in molti casi fino ad azzerarla, l'attività. Sarà la stessa impresa, poi, ad attestare la veridicità dei dati aziendali presentati per ottenere il prestito. E, terzo punto, a garantire che il finanziamento sarà utilizzato per sostenere i costi del personale e gli investimenti degli stabilimenti italiani. Una clausola, quest'ultima, crucial-

le già nel testo originale del decreto liquidità, e successivamente rafforzata dall'emendamento approvato a Montecitorio sull'onda del caso Fca (Sole 24 Ore di ieri).

Per bussare alle porte delle banche bisognerà inoltre dichiarare di non avere problemi in termini di interditività antimafia, e di non essere stato colpito negli ultimi cinque anni da condanne per evasione fiscale che comportino l'esclusione dai pubblici uffici.

L'ultimo tratto del confronto si concentra sul peso da attribuire alle forme di controllo sulle autocertificazioni. Sul punto un altro emendamento sui tavoli delle due commissioni punta una serie di verifiche più stringenti, che contengono anche la trasmissione diretta dei dati identificativi dell'impresa alla direzione nazionale Antimafia. Ma su questo aspetto l'accordo nella maggioranza non c'è, ed è in gioco l'alternativa di un rafforzamento delle sanzioni per chi dichiara il falso. Quest'ultima strada, del resto, appare già tracciata dall'altra norma sull'autocertificazione, quella inserita nelle bozze del decreto rilancio per tutti i bonus e le erogazioni previste dalla normativa di emergenza Covid-19.

Sempre oggi è poi attesa al voto l'altra novità che prova ad andare incontro alle richieste delle imprese allungando da 6 a 10 anni i termini per la restituzione dei prestiti, con un aumento massimo dello 0,25 per il tasso di interesse applicato al finanziamento.

— M.Mo.
— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GESTIONE DELL'EMERGENZA? IL TEMPORARY MANAGER TI PUÒ AIUTARE!

Studio Temporary Manager™ S.p.A. con il suo team multidisciplinare composto da 30 persone, tra Soci, dipendenti e Business Partners, è al fianco delle aziende e degli imprenditori, anche nella gestione delle situazioni straordinarie e di crisi. STM può contare su un Database di migliaia di Top Manager e Quadri Direttivi in Italia e Worldwide. I Soci e i Business Partner di STM, sono Temporary Manager Professionisti abituati a gestire sul campo le situazioni di emergenza, con la necessaria esperienza e padronanza degli strumenti operativi, giuridici e di finanza agevolata da utilizzare.

Studio Temporary Manager si occupa in particolare di:

- Piani di gestione della crisi finanziaria
- Moratoria bancaria e ristrutturazione del debito
- Riorganizzazione e ristrutturazione produttiva
- Piani di emergenza di continuità aziendale
- Finanza agevolata e crediti di imposta tecnologico
- Passaggi generazionali e Governance aziendale
- Turnaround, ex art. 67 e 182 bis L.F. compresi
- Riorganizzazione commerciale/marketing
- M&A, Capital advising, ricerca partner industriali/finanziari
- Ricerca & Selezione Managers con Autorizzazione Ministeriale

Sede di Verona
Viale del Lavoro, 33
37036 s. Martino Buon Albergo

Ufficio commerciale
Blend Tower - Piazza IV Novembre, 7
20124 Milano

Ufficio commerciale
Piazza di Villa Carpegna, 42/B
00165 Roma

Studio Temporary Manager™ S.p.A. - Viale del Lavoro, 33 - Verona est, Centro direzionale E33
Tel. 045 802 12 986 - studio@temporarymanager.info - www.temporarymanager.info - www.passaggiogenerazionale.info

LE ULTIME NOVITÀ



1 AIUTI ALLE IMPRESE

A Cdp 44 miliardi, altri 4 alle Pmi

Patrimonio destinato
Nel testo finale l'operazione «patrimonio destinato» di Cdp per le imprese medio-grandi ha a disposizione 44 miliardi. Altri 4 miliardi servono al fondo Pmi di Initalia, per il rafforzamento pubblico-privato delle aziende fra i 10 e 50 milioni di euro. Ai contributi a fondo perduto per le microaziende fino a 5 milioni di fatturato vanno invece 6,19 miliardi.



2 ZILOGGIORNO

Ricerca, bonus fiscale maggiorato fino al 45%

Tre fasce di beneficio
Nelle regioni del Sud il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca fondamentale o industriale e in sviluppo sperimentale sale dal 12 al 25% per le grandi imprese, al 35% per le medie imprese e al 45% per le piccole. Va peraltro detto che il credito d'imposta in questione, inserito nell'ultima legge di bilancio, non è ancora operativo in assenza del decreto attuativo Mise-Mef



3 SUPERAMMORTAMENTO

La consegna dei beni slitta al 31 dicembre

Con accento del 20% nel 2019
Il termine per le consegne dei beni strumentali nuovi incentivati con il superammortamento è prorogato dal 30 giugno al 31 dicembre 2020. Il DL 34/2019 aveva previsto che gli investimenti si potessero effettuare nel 2019 ma anche fino al 30 giugno 2020, a condizione che entro il 31 dicembre precedente fosse stato pagato un acconto di almeno il 20 per cento

n. 68 - 22 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Piani di investimento

ARRIVA UN'ALTERNATIVA

Nuovi Pir per piccole imprese Bassi rischi per i risparmiatori

Per la detassazione occorre restare detentori per almeno cinque anni

PAGINA A CURA DI

Marco Piazza
Roberto Torre

■ Nascono i **Nuovi piani d'investimento a lungo termine** (o Pir alternativi). Rispetto ai Pir ordinari, sono più focalizzati sugli investimenti nel capitale di imprese di minori dimensioni. I nuovi Pir vengono istituiti dal Dl Rilancio, che li inserisce con il comma 2-bis dell'articolo 13-bis nel Dl 124/2019 e non sostituiscono, ma si affiancano ai Pir ordinari, con vincoli d'investimento che consentono di mantenere profili di rischio contenuti ed elevata liquidabilità più adatti ai piccoli risparmiatori.

Questo significa che una persona fisica può essere titolare sia di un piano di risparmio a lungo termine ordinario sia di un Nuovo Piano di investimento. Per questo motivo, il concetto di unicità del Pir va ora inteso nel senso che ciascun contribuente può costituire un Pir ordinario e uno della nuova tipologia introdotta dal Dl Rilancio.

LE TIPOLOGIE

Va ricordato che i piani di investimento a lungo termine sono "contenitori" di strumenti finanziari che, quando viene rispettata una serie di condizioni, danno alle persone fisiche che effettuino investimenti fuori dell'esercizio d'impresa la non imponibilità dei redditi prodotti dagli strumenti inclusi nel Pir e l'esclusione da imposta di successione.

I Pir possono essere:

- statici, costituiti da Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) istituiti in Italia o in Paesi che fanno parte della Ue oppure del See (Spazio economico europeo) o polizze di ramo I, III, miste o V di compagnie residenti in Italia o in libera prestazione di servizi con rappresentante residente;
- dinamici (cosiddetti *fai da te*), che sono costituiti da rapporti di

custodia e amministrazione (anche fiduciaria) di strumenti finanziari, purché con opzione per il regime fiscale del risparmio amministrato; gestioni individuali di patrimonio, purché con opzione per il regime fiscale del risparmio amministrato.

LE CONDIZIONI

In ogni caso, per avere diritto alla non imponibilità dei redditi derivanti dagli strumenti finanziari che fanno parte di un Pir. L'investimento deve essere detenuto per almeno cinque anni.

Anche per i Nuovi Pir, come per quelli "ordinari", è richiesto che, per almeno i due terzi dell'anno solare di durata del piano, siano investiti per almeno il 70% del valore complessivo, direttamente o indirettamente, in strumenti finanziari, anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, emessi o stipulati con imprese re-

sidenti in Italia (o in Stati Ue e See con stabile organizzazione in Italia), ma cambia la composizione di questa quota del 70% (si veda qui sotto la tabella che fa il confronto nei dettagli tra le due formule)

Inoltre, è elevato al 20%, invece del 10%, il vincolo di concentrazione che è stato previsto dall'articolo 1, comma 103 della legge di Bilancio 2017.

Altra importante novità - che riguarda solo i Nuovi Pir e non anche quelli "ordinari" - è che gli investitori possono destinare al Piano somme o valori per un importo non superiore a 150.000 euro all'anno e a 1.500.000 euro complessivi (anziché 30.000 euro all'anno e 150.000 euro complessivi). Questa è una previsione assolutamente razionale, in quanto i Nuovi Pir sono essenzialmente rivolti ad investitori dotati di professionalità elevata, abituati ad investimenti importanti qualificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI A CONFRONTO

L'applicazione delle due tipologie di Pir con vincoli d'investimento del 70% del valore complessivo, alla luce del Dl Rilancio

Pir tradizionali

(Articolo 13-bis, comma 2-bis, Dl 124/2019)

In ciascun anno solare di durata del piano, le somme o i valori destinati al piano devono essere investiti per almeno i due terzi dell'anno solare di durata del piano e per almeno il 70% del valore complessivo direttamente o indirettamente in strumenti finanziari anche non negoziati nei mercati regolamentati o negli Mtf (Multilateral trading facility, emessi da imprese italiane o estere Ue/See con SO (stabile organizzazione) in Italia, di cui: ● almeno per il 25% del valore complessivo (ossia il 17,5% dell'intero patrimonio) in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati; ● almeno per il 5% del valore complessivo (ossia il 3,5% dell'intero patrimonio) in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite negli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati

Nuovi Pir ("alternativi")

(Articolo 13-bis, comma 2, Dl 124/2019)

In ciascun anno solare di durata del piano, le somme o i valori destinati al piano devono essere investiti per almeno i due terzi dell'anno solare di durata del piano, per almeno il 70% del valore complessivo direttamente o indirettamente:

- in strumenti finanziari anche non negoziati nei mercati regolamentati o negli Mtf, emessi da imprese italiane o estere Ue/See con SO in Italia diverse da quelle inserite negli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati
- ed in prestiti erogati alle imprese stesse nonché in loro crediti

L'abrogazione. Dl 34/2019

Il regime fiscale è applicabile anche agli Eltif

■ La disciplina dei Nuovi Pir è facilmente applicabile agli Eltif (European long term investments), la cui politica d'investimento corrisponde in larga misura a quella implicita nel nuovo strumento. Quindi viene abrogata la disciplina fiscale prevista per gli Eltif dall'articolo 36-bis del Dl 34/2019, che attendeva ancora l'autorizzazione della Commissione Ue.

Per i Pir (sia ordinari sia nuovi) costituiti tramite organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), viene introdotto, nell'articolo 13-bis del Dl 124/2019, un nuovo comma 2-ter, che regola le diverse fasi del ciclo di vita dei fondi comuni alternativi, rimuovendo alcuni ostacoli alla fruibilità del regime di esenzione, messi in luce, fra l'altro, dall'interpello 97/2019. Esso prevede che:

- è sufficiente che i vincoli di investimento siano raggiunti entro la data stabilita nel regolamento o nei documenti costitutivi dell'Oicr in funzione della propria politica di investimento;
- cessano di essere applicati quando l'organismo inizia a vendere le attività, in modo da rimborsare le quote alle azioni degli investitori.

- sono temporaneamente sospesi quando l'organismo raccoglie capitale aggiuntivo o riduce il suo capitale esistente, purché tale sospensione non sia superiore a 12 mesi

In sostanza, il fondo è considerato *Pir compliant* (con conseguente esenzione dei proventi percepiti dall'investitore) anche nel «periodo di sottoscrizione» e nel «periodo d'investimento» nonché nel «periodo di grazia» in cui avviene lo smobilizzo degli investimenti. Come corollario (adattando alla nuova fattispecie la risposta 97/2019), si deve ritenere che l'holding period quinquennale, per l'investitore, debba decorrere dalla data di acquisto o sottoscrizione delle quote del fondo e non dall'inizio del periodo di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazione. Si arriva al 50%

Agevolato chi sceglie le start up innovative

■ Nell'ambito delle disposizioni del decreto Rilancio volte al rafforzamento e allo sviluppo delle start up innovative, è stato introdotto un nuovo regime fiscale agevolato, rivolto esclusivamente alle persone fisiche che investono importi limitati in start up e piccole e medie imprese (pmi) innovative.

In particolare, viene introdotta una detrazione d'imposta pari al 50 per cento della somma investita dal contribuente nel capitale della società, direttamente oppure per il tramite di organismi di investimento collettivo del risparmio che investano prevalentemente in start-up innovative.

L'investimento massimo detraibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 100.000 euro e deve essere mantenuto per almeno tre anni, pena la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire l'importo detratto, unitamente agli interessi legali.

Anche in questo caso, come per i Pir alternativi, la nuova agevolazione si affianca (senza sostituirle) a quelle ordinarie previste dall'articolo 29 del Dl 179/2012 e dall'articolo 4, comma 9 del Dl 3/2015 che riguarda anche le società.

Le nuove agevolazioni, simili a quelle adottate da altri Paesi - quali per esempio il Seed enterprise investment scheme del Regno Unito e il programma Tax shelter for start-ups del Belgio - sono concesse ai sensi del Regolamento (Ue) n. 1407/2013 della Commissione europea, del 18 dicembre 2013 sugli aiuti «de minimis», per la cui efficacia non è necessaria l'acquisizione dell'autorizzazione della Commissione Ue, come invece è stato necessario per le agevolazioni di cui all'articolo 29.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOCUS DEL SOLE 24 ORE

Settimanale - Registrazione Tribunale di Milano n. 170 del 07-06-2013

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabio Tamburini

CAPOREDATTORE

Maria Carla De Cesare

INSERTO A CURA DI

Nino Amadore, Enrico Bronzo, Maurizio Caprino, Annarita D'Ambrosio, Giovanni Parente, Mauro Pizzin

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Motto perpetuo

I veri musei sono quei posti dove il Tempo si trasforma in Spazio.

Orhan Pamuk

Guida online. C'è il bonus mobilità. Qualche suggerimento per acquistare il monopattino elettrico. Ne abbiamo scelti cinque.



Domenica su Nòva
Il Covid-19 sfrutta le fragilità: in Italia sono gli anziani. Non solo perché siamo un Paese vecchio: serve una politica sanitaria inclusiva

Trova di più sul sito
ilsolo24.com/tecnologia

.professioni_casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ **nòva.tech** — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Virtual tour. Da metà aprile gli Uffici di Firenze hanno reso disponibile un tour virtuale dove si può navigare tra le sale, avvicinarsi alle opere, leggere le didascalie. In media 4.200 visitatori al giorno

Fase2. Crescono i follower sui social grazie al raddoppio dei contenuti postati. «Ma farà la differenza il livello di coinvolgimento» spiega Lorenzini del Politecnico di Milano

On demand e interattivi, i musei nell'era post-Covid

Alessia Maccaferri

Chissà se la «Netflix della cultura» sarà la vera figlia del lockdown dei musei, della cultura, del teatro e della musica. Comunque vada il progetto della piattaforma immaginata dal ministro Dario Franceschini, la quarantena dovuta all'epidemia Covid-19 segna una prima e un dopo nella cultura italiana: per due mesi musei, teatri, istituzioni di ogni genere si sono messi in gioco con un'imponente produzione di contenuti condivisi online. Ma cosa resterà di questa abbuffata digitale? È stata solo la noia o il tempo libero a spingere gli italiani a seguire i canali social dei musei o a visitare le sale in modalità virtual tour? O ha nutrito un interesse che durerà ben oltre la fase?

«Spero che i musei abbiano imparato che il coinvolgimento online non è un corollario alla visita onsite. Ma un modo per fornire contenuti culturali e tenere ingaggiati i propri pubblici. Le esperienze che lasceranno un'eredità maggiore saranno quelle che, tramite l'interazione, avranno creato un coinvolgimento reale dell'utente» commenta Eleonora Lorenzini direttrice dell'Osservatorio innovazione digitale nei beni e attività culturali del Politecnico di Milano, che presenterà il 27 maggio la survey relativa alla digitalizzazione dei musei italiani.

Condivisione sui social

Il numero medio di post è raddoppiato su tutti i canali social nelle settimane di lockdown. Secondo un campione di 100 musei, analizzati dal Politecnico, in media 15 post su Facebook di febbraio sono diventati 40 a marzo e 41 ad aprile, 132 su Twitter sono quasi raddoppiati a marzo e aprile, stesso trend per 150 post di Instagram diventati 33

a marzo e aprile. Un impegno di risorse e creatività che è stato premiato in termini di follower: ad aprile rispetto a marzo sono cresciuti del 3,6% su Facebook, del 2,2 su Twitter e dell'8,4% su Instagram. «Ma non è sufficiente mettere online la collezione o avere più follower: ciò che conta è la capacità di interagire con il pubblico attraverso una call to action diretta» racconta Lorenzini. Come è successo per esempio con il flash mob ArtYouReady, che ha chiesto agli utenti di postare le proprie foto che richiamassero un famoso dipinto. Con il risultato di generare su

Schmidt (Uffizi):
«In futuro beacon per continuum tra fisico e digitale»

Matossi (Egizio):
«Penseremo anche a contenuti a pagamento»

Instagram un livello di interazione più che raddoppiato rispetto ai giorni precedenti. E in questa direzione hanno saputo sfruttare l'occasione i teatri, da La Scala di Milano alla Fenice di Venezia. Il numero medio delle interazioni giornaliere su Facebook è cresciuto del 61 per cento.

Personalizzazione

«Per noi è sempre stato chiaro che non volevamo utilizzare i canali solo per promozione di mostre, sconti ed eventi, errore tipico che fanno i musei, ma come strumento di conoscenza in linguaggi diversi in base al proprio

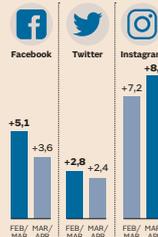
pubblico e al social» spiega Elke Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze. «È un lavoro che viene da lontano e ci ha premiato, non solo numericamente ma per il livello di engagement. Infatti il trend molto positivo è iniziato prima del lockdown e continua ora, non c'è un rallentamento: continua la fruizione e la fidelizzazione». Instagram vede gli Uffizi tra i musei più seguiti al mondo e primo in Italia (488mila follower), la nuova pagina Facebook in circa due mesi dalla sua apertura ha 23mila follower con 2,5 milioni visualizzazioni di video. Non solo: le due clip in cinese in cui Schmidt si rivolge agli utenti nella loro lingua, hanno ottenuto, in un solo giorno, 1,4 milioni di visualizzazioni. «In questi mesi abbiamo fatto grandi passi avanti sulla conoscenza del nostro pubblico» aggiunge Schmidt. «Incrocchiamo questi dati raccolti su web social con una grande customer survey iniziata nel settembre scorso tra i visitatori. Così avremo diversi elementi di comprensione come la penetrazione nei mercati. La composizione del pubblico, la stagionalità».

Proposte native digitali

Durante il lockdown sono state pensate anche delle proposte native digitali. Come la mostra fotografica digitale «Il Mondo che verrà», curata dal mensile Il (Il Sole 24 Ore), in collaborazione con Mudec Photo, spazio espositivo dedicato alla fotografia del Museo delle Culture di Milano. A 50 fotografi internazionali tra vincitori del World Press Photo, grandi interpreti della moda e artisti dello *still life* è stato chiesto di dare una personale rappresentazione del «dopo». Durante il lockdown Mudec ha intensificato tutta l'offerta sui social. L'incremento di nuovi follower su Facebook si attesta sul 9% (con un +21% delle interazioni) mentre su Instagram sul 6,6 per cento.

La crescita dei follower

Variazione mensile percentuale



Fonte: Osservatorio Innovazione digitale beni e attività culturali del Politecnico di Milano

On demand

Consentire il proprio pubblico significa avere un patrimonio di conoscenze per offrire specifiche. In questa direzione il Politecnico promuove il progetto Musei Aperti con Microsoft che ha messo a disposizione dei musei gratuitamente Teams per fornire contenuti alle scuole. L'idea è raccontata in diretta rivolta alle scuole e ai loro studenti che potranno interagire con l'esperto del museo. Per ora sono stata coinvolta la Veneranda Fabbrica del Duomo, il Comune di Cornobio per Villa Bernasconi, Palazzo Ducale di Genova, Piccolo Teatro di Milano. In futuro anche i musei stessi potrebbero pensare a contenuti a pagamento. «Nel breve periodo non cambia nulla ma stiamo facendo dei ragionamenti sul futuro. Il museo haalti costi fissi. Penso solo cosa significhi la climatizzazione tra i 121 e 23 gradusl

sonomia metri quadrati» racconta Paola Matossi L'Orsa, direttrice comunicazione e marketing del Museo Egizio di Torino. «E poi dobbiamo continuare a investire in ricerca e nuovi contenuti. Quindi in futuro potremmo pensare a produzioni ad hoc per i vari target da proporre a pagamento. E poi forti della fiducia che c'è stata riconosciuta potremmo creare membership a cui proporre contenuti esclusivi».

Verso la riapertura

In queste settimane di riapertura i musei ragionano sulle esperienze maturate e introducono innovazioni per accogliere i visitatori, secondo le norme anti-Covid. «La maggiore novità per noi sarà la biglietteria esclusivamente online» spiega Matossi. Una novità non da poco se si considera che, secondo analisi del Politecnico, oggi solo il 23% dei musei ha un sistema di *online ticketing*. Sul lato della fruizione, quale sarà il futuro del virtual tour? Agli Uffizi per esempio i 21 mostre virtuali (previsioni) hanno realizzato più di 3,8 milioni visualizzazioni.

In particolare, il tour virtuale delle nuove sale veneziane del museo, lanciato il 22 aprile scorso, è stato visto da oltre 50mila spettatori, più di 4mila al giorno. «In futuro sarà possibile incrociare il contenuto online e quello fisico» spiega Schmidt. «Ora non è urgente, anche se è già possibile con tecnologie come i beacon. Mentre si visiteranno le sale con smartphone tablet sarà possibile accedere a contenuti online. In questa direzione la digitalizzazione per noi significa avere nuovi contenuti ed elaborarli scientificamente, come abbiamo fatto intensamente nelle settimane di lockdown. Con questo materiale a disposizione sarà più facile in futuro fare questo nesso».

L'Eic diventa strumento strategico anti-Covid: 150 milioni a fondo perduto per Pmi e startup

CONTAMINAZIONI

EUROPEAN INNOVATION COUNCIL

Opportunità di innovazione Ue per le Pmi italiane

«Accolgo con favore la proposta dell'Advisory Board di puntare sullo European Innovation Council come strumento strategico per fronteggiare l'emergenza Corona virus. Finora abbiamo visto una domanda significativa di finanziamenti sui bandi Eic - oltre 10 miliardi di euro nell'ultimo mese - e questo dimostra chiaramente quanto sia importante supportare l'innovazione ed allora il patto sia nel periodo emergenziale sia per immaginare il futuro». Così la commissaria europea alla Ricerca, Mariya Gabriel, ha commentato le raccomandazioni dell'Advisory Board, organo consultivo della Commissione che a fine aprile esortava i policy makers di Bruxelles a indirizzare i prossimi investimenti verso «innovazioni rivoluzionarie che creino un futuro digitale sostenibile e incentrato sulla persona».

Il templa con cui si sono concretizzate queste iniziative su ricerca e innovazione è più che apprezzabile. La Commissione già dal mese di gennaio ha infatti lanciato nuovi bandi e adattato misure esistenti con l'obiettivo di focalizzare le risorse sullo sviluppo di vaccini, nuovi trattamenti, test diagnostici e sistemi medicali volti a prevenire la diffusione del Coronavirus, favorendo la ricerca collaborativa tra gruppi europei di ricerca nel contesto di Horizon 2020. A inizio aprile, la Commissione ha lanciato l'ERIV-SCORONA Action Plan, frutto della collaborazione con gli Stati membri e ha saputo direzionare risorse esistenti e futuri investimenti verso il nuovo obiettivo comune. Sono state individuate forme di coordinamento dei finanziamenti, lancio di nuove misure di finanziamento per la ricerca e supporto delle imprese innovative, misure di accesso a infrastrutture per la ricerca e per lo scambio di dati.

In parallelo, sempre in risposta all'emergenza Covid-19, la Commissione ha stanziato circa 420 milioni e attraverso i Programmi europei di ricerca e innovazione. Tra queste iniziative, vi è stato un budget aggiuntivo di 150 milioni per il bando di Eic Accelerator (ex Sme Instrument) scaduto a marzo. Risorse a fondo perduto dedicate a Pmi e startup che stanno lavorando su soluzioni e innovazioni volte a combattere la diffusione del virus e che si aggiungono a 164 milioni già stanziati per la stessa scadenza, secondo una logica bottom up. L'Eic Accelerator arriva a offrire fino a 2,5 milioni ad azienda nella forma di grant per lo sviluppo delle attività pre-competitive. Inoltre, è stato introdotto un nuovo meccanismo di equity gestito dal costituente Eic Fund attraverso il quale l'azienda può chiedere fino a 15 milioni. Un vero e proprio fondo di venture capital detenuto dalla Commissione europea, volto a facilitare i processi di market uptake and deployment delle innovazioni proposte. L'Eic Accelerator si rivolge a Pmi e startup ambiziose e innovative ma non ancora bancabili, vale a dire non ancora sviluppate per soddisfare il proprio fabbisogno finanziario sul mercato privato della finanza di rischio, ma che hanno iniziato a generare market traction grazie alle loro innovazioni potenzialmente disruptive. Pmi e startup che, dopo aver superato le prime fasi di sviluppo, risultano essere ancora ad alto rischio dal punto di vista finanziario o del lungo ciclo dell'innovazione e che dunque necessitano dell'intervento pubblico per fare il cosiddetto *de-risking* dell'investimento, arrivare sul mercato e iniziare a "scalare".

Sono misure importanti per affiancare le dinamiche di trasferimento tecnologico, per selezionare e premiare le future scale up europee. Esse dimostrano la flessibilità degli strumenti di intervento dell'European Innovation Council e fanno leva sulla velocità di implementazione di misure che selezionano con attenzione casi aziendali solidi e ambiziosi. Si tratta di interventi che vanno concertati con gli altri attori del sistema innovativo, evitando sovrapposizioni (o peggio) fenomeni di *crowding out*. L'Eic deve agire come megafono del sistema di innovazione europeo, dando voce ai tanti su dialetti e a modelli nazionali e regionali. Non deve sostituirsi ad essi.

C'è da chiedersi quanti di queste risorse arriveranno in Italia. Negli ultimi giorni dieci aziende italiane hanno superato la prima valutazione e nelle prossime settimane avremo maggiori dati circa la partecipazione e il successo delle Pmi italiane. C'è da augurarsi che in questi mesi molte altre aziende, gruppi di ricerca, spin-off accademici sappiano sfruttare queste opportunità. Proprio nell'ottica della concentrazione, ad aumentare la qualità e la competitività di questi progetti, vi può essere un'azione di indirizzo da parte delle grandi aziende del nostro Paese, dei consulenti specializzati, dei soggetti aggregatori come fondi VC, incubatori, centri di competenza e associazioni industriali.

— Antonio Carbono*

— Alberto Di Minini**

*Capo Dipartimento Innovazione Age,

Agencia per la promozione della ricerca europea

** Professore di management e direttore Master Mtd,

Scuola Sant'Anna di Pisa

Primo Piano Coronavirus

I SETTORI

Auto, meccanica, fiere, robotica
I grandi assenti nel Dl rilancio

Export e industria. Per l'automotive solo mini dote sull'elettrico. Saltate le misure su Impresa 4.0 e bonus per le rassegne. Nel testo le micronorme su videogame, consulenti Mise e Tecnopolo Bologna

Carmine Fotina
ROMA

«I ministri hanno svuotato i cassettoni. La battuta di uno dei tecnici del governo che ha lavorato in prima linea alla redazione del decreto Rilancio fotografava bene l'elefantico elenco di misure uscito dal consiglio dei ministri di mercoledì.

Ulteriori novità, fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, non si possono escludere, ma su può già abbozzare un ritratto del prodotto finale: misure di supporto orizzontali, prevalentemente sussidi e riduzioni fiscali in ottica emergenziale, accompagnate da qualche micronorma già pronta e ripescata da vecchi emendamenti o provvedimenti mai approvati. Ma quasi nessun intervento verticale frutto di un ragionamento strategico sulle filiere più colpite dalla crisi. Automotive, meccanica, robotica, fiere: eccoli al momento i grandi assenti del decreto chiamato fin dal titolo a rilanciare l'economia. Le imprese di questi settori, quelle che nel 2020 saranno tra le più colpite in assoluto da un mix perverso di calo degli investimenti (-15,5% nelle previsioni Csc) e riduzioni delle esportazioni (-14%), potranno godere come tutte degli interventi su Irap, cassa integrazione, indennizzi diretti, crediti d'imposta vati ma nonostante le ipotesi pur valutate nelle settimane scorse non compiono interventi di filiera, qualcosa per intensificare il propellente per l'edilizia costituito dal nuovo ecobonus al 110 per cento.

La meccanica, la robotica e le imprese più alto contenuto innovativo, comprese quelle della moda per la ricerca che effettuano sul campionato, si erano aggregate alla speranza di una riforma del piano Impresa 4.0, uscito molto ridimensionato dall'ultima legge di bilancio, per ipotizzare di riavviare la macchina degli investimenti nell'ultimo trimestre. Oppure, comunque, per programmare a medio termine spese con maggiori certezze visto che il programma scade a fine anno. L'intervento, pur prospettato nelle prime bozze, si è dissolto per lasciare spazio all'irrobustimento dei sussidi orizzontali. Sono state varate ricapitalizzazioni incentivante o partecipate dallo Stato per le imprese tra i 50 milioni di ricavi: un intervento estremamente utile nell'ottica di contrastare l'avviciata sottopita-

Le imprese a più alto contenuto innovativo si erano aggregate alla speranza di una riforma del piano Impresa 4.0.

lizzazione del sistema imprenditoriale italiano - e si è scelto in parte di legare a percorsi di digitalizzazione e sostenibilità ambientale, senza però agire sulle misure che potrebbero favorire il raggiungimento di questo doppio obiettivo (il programma 4.0, appunto, e il piano Green new deal, ancora tutto da attuare).

Ha solo sfiorato l'ingresso nel decreto, a meno di sorpresa in Gazzetta ufficiale, il potenziamento del bonus fiere, previsto dal Dc crescita del 2019 e peraltro mai entrato in vigore in attesa del provvedimento attuativo. Il supporto del sistema che fa da cinghia di trasmissione del nostro export sembra destinato a saltare mentre scatterà un nuovo finanziamento della Simest, la società del polo Cassa depositi e prestiti che, dopo

la contesa con il Mef sulla gestione della Sace, è diventata sempre di più lo strumento con il quale gli Esteri vogliono sanare la loro titolarità sui fondi per l'internazionalizzazione. Si aspetta a questo punto la versione definitiva anche per la conferenza dei 100 milioni di rifinanziamento degli incentivi per auto elettriche e ibride «plug-in». «Un intervento irrillevante», dice uno dei principali manager del settore - dopo i tavoli al ministero dello Sviluppo con decine di sigle le aspettative erano ben altre, soprattutto perché si iniziava a favorire lo smobilizzo di quasi 350 mila auto ferme nei piazzali dei concessionari e si discuteva anche di come rottamare le vetture più vecchie senza le ortodosse politiche che investono a futuro del diesel Euro 6.



Sergio Mattarella in attesa del testo. Mercoledì il consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto legge «Rilancio». Il testo è ora atteso dal capo dello Stato per la firma. Poi sarà pronto per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale e iniziare in parlamento l'iter di conversione

-8,8%

I CONSUMI NEL 2020

Per Banca d'Italia i consumi scenderanno dell'8,8% nell'anno in corso per poi risalire del 4,6% il prossimo anno

EFFETTO COVID SULL'ECONOMIA

Bankitalia: Pil in calo del 9% nel 2020, export giù del 15,4%

Via Nazionale: grazie al decreto Cura Italia crollo della crescita limitato del 2%

Industria: l'Istat stima un calo del 25,8% del fatturato a marzo e del 26,5% per gli ordinativi dello stesso mese.

Il Pil italiano crollerà del 9% nel 2020 per effetto dell'epidemia di Covid-19 e poi salirà del 4,6% nel 2021. La stima arriva dalla Banca d'Italia secondo cui nel primo trimestre il prodotto ha segnato un calo del 4,7 per cento. In netta contrazione anche i consumi, che scenderanno dell'8,8% nell'anno in corso per poi risalire del 4,6% il prossimo anno. L'inflazione è attesa in calo dello 0,15 nel 2020 e del 0,15 nel 2021. In netta contrazione anche i consumi, che scenderanno dell'8,8% nell'anno in corso per poi risalire del 4,6% il prossimo anno. L'inflazione è attesa in calo dello 0,15 nel 2020 e del 0,15 nel 2021. In netta contrazione anche i consumi, che scenderanno dell'8,8% nell'anno in corso per poi risalire del 4,6% il prossimo anno. L'inflazione è attesa in calo dello 0,15 nel 2020 e del 0,15 nel 2021.

tiva verso i livelli pre-crisi». Inoltre, sottolinea Via Nazionale «le misure della politica di bilancio di sostegno diretto alla domanda, incluse nel decreto legge "Cura Italia" e quelle ulteriori in base alle loro linee essenziali, formerebbero un contributo significativo nel contenere la contrazione del Pil nell'anno in corso, che potrebbe essere valutabile secondo i moltiplicatori tradizionali nell'ordine di 2 punti percentuali. Alcune misure, poi, come la moratoria sui crediti e le garanzie sui nuovi prestiti sarebbero essenziali a scongiurare la materializzarsi di possibili effetti non lineari associati a gravi conseguenze finanziarie, evitando una crisi di liquidità, mantenendo aperte le linee di credito delle imprese e soddisfacendo il fabbisogno di fondi di indotto dalla crisi».

Intanto le condizioni della domanda e le misure di contenimento della pandemia Covid-19 fanno crollare a marzo fatturato e ordinativi dell'industria. A dirlo l'Istat che stima, al netto dei fattori stagionali, una diminuzione del fatturato del 25,8%, rispetto a febbraio. Nella media del primo trimestre dell'anno l'indice complessivo registra un calo del 6,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2019. Anche gli ordinativi, mostrano una marcata riduzione, sia rispetto al mese precedente (-26,5%), sia rispetto al primo trimestre del 2019 (-9,5%). Il fatturato cala anche in termini tendenziali del 25,3% (-27,6% sul mercato interno e -20,7% su quello estero). L'indice grezzo degli ordinativi diminuisce su anno del 26,6%, «il calo di fatturato e ordinativi, su base tendenziale - spiega l'Istituto - ha raggiunto valori simili a quelli registrati nel momento più acuto della crisi del 2008-2009».



Settori in crisi. Dalla meccanica alla robotica nessun intervento verticale sulle filiere più colpite

INTERVENTI LEGGERI

1

LE FILIERE PIÙ COLPITE

Crollo di export e investimenti

Dall'automotive alla robotica
Automotive, meccanica, robotica, fiere sono le filiere più colpite dalla crisi. Ma sono le grandi assenti del Dl Rilancio. Settori che nel 2020 saranno tra i più colpiti tra i calcoli degli investimenti (-15,5% nelle previsioni Csc) e riduzioni delle esportazioni (-14%)

2

RIFINANZIAMENTI

Gli incentivi auto per elettriche e ibride

Intervento sotto le attese
Rilancio dovrebbero essere confermati i 120 milioni di rifinanziamento degli incentivi per auto elettriche e ibride «plug-in». Intervento giudicato quasi irrilevante dall'industria del settore rispetto alle aspettative emerse dopo i tavoli al Mise

3

LE MICROMISURE

Risorse per i prototipi di videogiochi

Nuovi consulenti al Mise
In arrivo con il pacchetto Rilancio micromisure da tempo nei cassettoni, 4 milioni per lo sviluppo dei prototipi di videogiochi; 40 milioni in tre anni per il Tecnopolo di Bologna; 2,4 milioni sempre in tre anni una nuova squadra di consulenti al Mise

CONGIUNTURA FLASH

Confindustria: con tutti i settori aperti recupero a fine anno

Nel terzo e quarto trimestre dell'anno attesa una ripresa parziale. Nel 2021 +5,6%

Nicoletta Picchio

Crollo, caduta storica, tonfo. Con questi i termini il Centro studi di Confindustria ha descritto l'andamento del Pil, della produzione industriale, degli investimenti nel nostro paese. E la risalita sarà «dilatata». Sono stati due i fattori che hanno accentratto la «già profonda» caduta del Pil per quest'anno, dal 4 previsto il 31 marzo al -9,6 indicato nella Congiuntura Flash diffusa ieri: il prolungamento della parziale chiusura dell'attività economica, dal 13 aprile al maggio, e il calo della domanda, sia italiana che estera.

Nel primo trimestre il Pil ha avuto un crollo oltre le attese, -4,7%, nel secondo trimestre si prevedeva -9 per cento. La produzione a marzo è scesa nell'industria del 28% e si prevede un altro -23% ad aprile. Il Pmi, l'indice dei responsabili degli acquisti, ha avuto un tonfo, 31,1. Nei successivi trimestri dell'anno, il terzo e il quarto, con tutti i settori aperti, ci sarà un recupero, che proseguirà nel 2021. Pil -5,6 per cento. Male anche gli investimenti, con un «crollo senza precedenti» -15,5% nel 2020, -10,6% stimato a marzo. Nel 2021 ci sarà un recupero, ma parziale, visto che la previsione è di +9,4%, ciò «peserà sulla crescita futura». Non ci sarà l'export a salvarci; anzi, le esportazioni italiane andranno

LE NORME NEL DECRETO. ANCHE IL FONDO SVILUPPO E COESIONE CONTRO LA CRISI COVID-19

Fondi Ue con cofinanziamento europeo al 100%

Frenata delle Regioni: per ora 7,8 miliardi all'emergenza rispetto all'obiettivo di 10

ROMA

Per i programmi 2014-2020 del fondo di sviluppo europei i ministri e le Regioni possono ora richiedere l'applicazione del tasso di cofinanziamento fino al 100% a carico dei fondi Ue per le spese del periodo 1 luglio 2020-30 giugno 2021, anche a valere su quelle per l'emergenza anticipata a carico dello Stato.

La norma entrerà nel decreto Rilancio, sfruttando l'opportunità delle modifiche introdotte per l'emergenza con il Regolamento Ue 558. Le risorse che saranno liberate saranno assegnate alle amministrazioni per finanziare programmi operativi complementari. Nelle more della ragionevole di queste risorse, i ministeri e i governatori potranno assicurare gli impegni già assunti per interventi poi sostituiti da quelli per spese emergenziali (sanità, misure sociali e circolari per le imprese) attraverso la riprogram-

mazione delle risorse nazionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione, con una procedura semplificata rispetto a quella che era stata fissata dall'articolo 44 del decreto crescita del 2019 e che si è rivelata molto complicata, al punto da bloccare quel processo.

Al tempo stesso un'altra norma del decreto consente di impiegare anche il Fondo Sviluppo e coesione (programmazioni 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020) in via eccezionale per l'emergenza Covid-19 con il mantenimento del vincolo di destinazione territoriale.

«Spero che questo doppio meccanismo» spiega il ministro del Sud Giuseppe Provenzano «serva a rassicurare le Regioni che hanno mostrato più perplessità sulla nostra proposta di riprogrammazione dei fondi Ue per affrontare l'emergenza». Anche i tecnici della Commissione europea, in un video collegamento con le Autorità di gestione, hanno detto di aspettarsi che l'Italia sfrutti in modo ampio le possibilità della riprogrammazione in chiave anti-crisi. Per quantificare l'entità delle risorse comunitarie utilizzabili per l'emergenza, già alcune set-

LE CIFRE

10 miliardi

Il target iniziale della riprogrammazione dei fondi Ue per misure anti emergenza

3,8 miliardi

Regioni Al momento si è arrivati solo a quota 7,8 miliardi. Le Regioni hanno rappresentato lo scoglio principale. A fronte dell'obiettivo iniziale di 7,1 miliardi la disponibilità a riprogrammare è attualmente di 3,8 miliardi.

4 miliardi

Amministrazioni centrali Al contrario, aggiunge il ministro, ammonta a 4 miliardi la riprogrammazione messa sul tavolo dai ministri per i Programmi nazionali, dato superiore di 1 miliardo alle aspettative iniziali.

timane fa era partita una trattativa tra Provenzano e le Autorità di gestione dei Programmi. L'obiettivo di 10 miliardi di momento non è stato raggiunto e si è arrivati a quota 7,8 miliardi. Le Regioni, con le quali si è deciso di andare avanti con negoziati bilaterali, hanno rappresentato lo scoglio principale. «Siamo al di sotto delle nostre aspettative» ammette Provenzano. A fronte dell'obiettivo iniziale di 7,1 miliardi la disponibilità a riprogrammare è attualmente di 3,8 miliardi di cui 3,8 miliardi. Le Regioni hanno rappresentato lo scoglio principale. A fronte dell'obiettivo iniziale di 7,1 miliardi la disponibilità a riprogrammare è attualmente di 3,8 miliardi. Le Regioni hanno rappresentato lo scoglio principale. A fronte dell'obiettivo iniziale di 7,1 miliardi la disponibilità a riprogrammare è attualmente di 3,8 miliardi.

Nel frattempo nel decreto rilancio è stato approntato anche un pacchetto di norme per il Sud: potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, contributi a fondo perduto per «Resto al Sud», fondi per le aree interne e per il terzo settore.

-C.Fo.

Primo Piano

LE AZIENDE

Stangata sulle mense, ricavi giù per 1,6 miliardi

Ristorazione collettiva. Si stimano 52mila esuberi: il comparto conta un migliaio d'impres. Nel segmento aziendale la perdita sarà del 50%

Enrico Netti

Nelle settimane della Fase 1 il calo del fatturato è stato del 67% e nei prossimi mesi ci sarà l'attesa di una ripartenza sebbene a ritmo ridotto, l'ricavo si stimano al 40% rispetto ai 4,1 miliardi del 2019.

Un crollo che per il comparto della ristorazione collettiva che serve imprese, scuole, sanità e forze armate potrebbe portare a circa 52 mila esuberi, di cui 10 mila nella sola refezione scolastica. Questi i dati che fotografano lo stato di profonda crisi in cui versano le circa mille imprese che offrono il servizio di mensa alle collettività.

Le strategie per la ripartenza mercoledì sono state al centro del comitato strategico direttivo di Oricon, l'Osservatorio ristorazione collettiva e nutrizione creato dalle principali aziende del settore. Al Governo vengono richiesti soprattutto un nuovo pacchetto di ammortizzatori sociali. «Non vogliamo perdere il nostro personale formato in tanti anni e competenze», premette Carlo Scarsciotti, presidente Oricon. «Speriamo nella ripartenza delle mense scolastiche. Finora è ripresa l'attività delle fabbriche mentre per gli impiegati immaginiamo il ritorno in azienda forse nel 2021. Per questo le prossime settimane di Cig non sono sufficienti: termineremo a inizio giugno ma chi copre il periodo succes-



Oricon. Carlo Scarsciotti, presidente di Oricon, l'Osservatorio ristorazione collettiva e nutrizione

sivo? Perché non è stata inserita nel decreto Rilancio?» si chiede Scarsciotti. In altre parole la Cig dovrebbe arrivare fino ad autunno. «Il Rilancio è molto deludente e le imprese sono sorprese per la mancanza di misure specifiche e l'assoluta inadeguatezza degli ammortizzatori sociali», continua Scarsciotti.

Per quanto riguarda il segmento delle mense aziendali sono due gli scenari possibili: con una ripartenza a scartamento ridotto a fine anno il calo dei ricavi sarà di un terzo. Se si continuerà con lo smart working la perdita stimata sarà del 50%, con ricavi a 500 milioni dai 1,2 miliardi del 2019. In questo caso ci sarebbero circa 10 mila possibili esuberi sui 26 mila addetti nelle mense aziendali.

«Per il futuro ci aspettiamo che il ricorso al lavoro in remoto sarà maggiore rispetto al passato obbligando chi fa ristorazione collettiva aziendale ad affrontare un calo di volumi significativo», avverte Rosario Ambrosino, ad di Ellor. «Vedo delle opportunità legate alla possibilità di rinnovare il servizio, grazie a nuove soluzioni flessibili e high-tech».

«Il riavvio sarà molto scaglionato nel tempo con la necessità di servizi alternativi e innovativi», dice Fabrizio Pedrazzini, vice direttore generale Pellegrini. «Chiedo al Governo un maggiore ascolto partecipativo lavorando al rilancio del nostro si-

stema economico, perché il nostro è un settore strategico dell'Italia». Anche Danilo Villa, direttore generale Camst Group, prevede una ripresa molto lenta e discontinua. «Serviranno 2 o 3 anni per tornare a livelli pre crisi e la sfida è sostenere, ripensare i modelli di ristorazione e i livelli occupazionali. Stiamo ancora aspettando indicazioni chiare sull'effettiva ripartenza delle attività a settembre e sulle modalità con le quali le attività educative riprenderanno. Le esperienze di altri paesi ci dimostrano che è possibile riaprire le scuole».

Chiara Nasti, presidente Cirfood, affronta i maggiori costi legati ai protocolli di sanificazione «con un aumento dei costi a carico dell'azienda che oscilla tra il 10 e il 15% in funzione delle diverse realtà», spiega. La società, come le altre, sta investendo nella riorganizzazione del lavoro e la riprogettazione di alcuni servizi in cui vengono impiegati materiali monouso. Stefano Biaggi, ad Sodexo Italia, vuol capitalizzare il know how maturato nella gestione dei campi estivi per i ragazzi. «In vista della riapertura delle scuole a settembre, auspichiamo che il Governo metta in azioni per tutelare tutti quei genitori che avranno bisogno di conciliare la dimensione di cura dei figli con quella del lavoro».

enrico.netti@ilsol24ore.com



Riapre Da Vittorio a Bergamo. Oggi riapre il ristorante stellato (tre Michelin) da Vittorio Brusaporio dei fratelli Cerea. Accoglierà gli ospiti nel verde del dehors affacciato sul parco della Dimora, oltre che nelle sale interne sia a pranzo che a cena che sarà servita su due turni

5

LE SETTIMANE DI CASSA INTEGRAZIONE Per gli addetti del comparto ancora cinque settimane di Cig. E dopo? La categoria chiede l'estensione fino all'autunno



A scuola. Preoccupazione sul futuro della ristorazione scolastica. Sono ancora poco chiare le indicazioni sull'effettiva ripartenza delle attività a settembre e sulle modalità

LE PMI DELL'HO.RE.CA.

Effetto domino sui fornitori

I contraccolpi del calo della domanda porteranno a un taglio dei ricavi del 40%

In assenza di nuovi provvedimenti il rischio è quello dell'estinzione: i volumi sono ridotti, l'attività è anticiclonica

li, scolastiche e, più in generale, di comunità - spiega Febo Leondini, responsabile del Centro Studi Italgrab - In questo contesto la ristorazione collettiva si è trovata ad affrontare contemporaneamente una crisi di domanda, con un mercato ridotto drasticamente quando addirittura non azzerato, e uno stock di investimenti fissi non convertibili. Insomma una situazione pesante che rischia di affossare i fornitori dell'Ho.re.ca. che devono affrontare un anno nero scandito dal crollo del consumo fuori casa, in primis la ristorazione a cui seguirà la frenata degli hotel in una estate che vedrà l'assenza di milioni di turisti che arrivano dall'estero. «In assenza di interventi in modo da evitare assestamenti hanno messo in crisi il modello distributivo delle mense azien-

destinate a subire una contrazione strutturale, se non addirittura a sparire per effetto dell'anticiclonicità indotta dai ridotti volumi di soddisfare», rimarca il responsabile del Centro Studi Italgrab. I fornitori chiedono così pacchetti di misure per un vero rilancio. «Il decreto Rilancio non solo non ha coperto le perdite registrate e sono solo misure di sostegno», aggiunge Dino Di Marino, direttore generale Italgrab -. Al massimo entro settembre è necessario che le istituzioni attuino un decreto ad hoc per tutto il settore della ristorazione e dell'ospitalità che va incontro a una stagione incerta dove certamente i costi, per il rispetto dei nuovi protocolli di sicurezza, supereranno i ricavi».

-E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS DOCU TASSO FISSO 2,50% IN EURO A 5 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI")

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS DOCU

TASSO FISSO 2,50% IN EURO A 5 ANNI

Con rimborso a scadenza pari a 1.000 EUR o 1.080 USD



PUBBLICITÀ

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Docu Tasso fisso 2,50% in Euro a 5 anni** offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi in Euro pari a 2,50%.

A scadenza è previsto il rimborso integrale del valore nominale iniziale pari a 1.000 EUR nel caso in cui il tasso di cambio EUR/USD sia inferiore a 1,08 alla data di valutazione finale (5 maggio 2025). In caso contrario, l'investitore riceverà un importo fisso a scadenza pari a 1.080 USD per ciascuna Obbligazione. Ciò significa che, in caso di deprezzamento dei Dollari Statunitensi rispetto all'Euro e quindi in presenza di un tasso di cambio EUR/USD effettivo superiore a 1,08, l'investitore subirà una perdita in Euro sul capitale investito tanto maggiore quanto più alto sarà il tasso di cambio EUR/USD effettivo.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

Stare per acquistare un prodotto che non è semplice e può essere di difficile comprensione.

CODICE ISIN	XS2114121192
DATA DI EMISSIONE	12 MAGGIO 2020
DATA DI SCADENZA	12 MAGGIO 2025
VALORE NOMINALE INIZIALE	EUR 1.000
CEDELA FISSA ANNUALE	2,50% lordo (1,85% netto ¹)
EMITTENTE	Goldman Sachs Finance Corp International Ltd., Jersey
GARANTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware, USA
RATING GARANTE	Moody's: A3 / S&P: BBB+ / Fitch: A

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'articolo 54 della Direttiva Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 18 luglio 2019 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 19 luglio 2019 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 12 maggio 2020 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'articolo 5.4 della Direttiva Prospetti; il documento contenente le informazioni chiave (KID) relative alle Obbligazioni, Le Condizioni Definitive, il Prospetto di Base e il KID sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente e del Garante. Nel caso in cui l'Emittente e il Garante non siano in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni. Il regime fiscale delle Obbligazioni, qualificabili come titoli "double currency" (con doppia valuta), potrebbe differire da quello proprio di titoli similari non aventi tale caratteristica.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (sia effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendono da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e del Garante e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispetto al prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

¹ L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, quale vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer.

Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons o la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita. © Goldman Sachs, 2020. Tutti i diritti sono riservati.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI SULLE OBBLIGAZIONI, I RELATIVI RISCHI E PER SCARICARE IL DOCUMENTO CONTENENTE LE INFORMAZIONI CHIAVE (KID):

www.goldman-sachs.it

Goldman Sachs

GLOBAL MARKETS DIVISION



TRE PROPOSTE PER IL LAVORO

«*Democratizing Work*», in esclusiva italiana sul «*manifesto*» l'appello di 3.000 ricercatori da più di 650 università di tutto il mondo per il cambiamento dopo la pandemia

Questo appello esce oggi in simultanea su 37 giornali internazionali, tra cui *El Comercio*, *Boston Globe*, *Guardian*, *The Wire*, *Cumhuriyet*, *Le Soir*, *Le Monde*, *Die Zeit*, *Publi*, *El Diario*, *Le Temps*. In Italia gli autori hanno scelto il *manifesto*.

L'appello è stato firmato da oltre 3.000 ricercatori di più di 650 università del mondo. Tra questi, Isabelle Ferreras, Julie Battilana, Dominique Méda, Elisabeth Anderson, Thomas Piketty, Dani Rodrik, Jan Werner Mueller, Chantal Mouffe, Claus Offe, Joshua Cohen, Nancy Fraser, James K. Galbraith, Axel Honneth, Jan-Werner Müller, Benjamin Sachs, Debra Satz, Nadia Urbaniati, Sarah Song, Lea Ypi, Saskia Sasson, Lawrence Lessig. Info e firme complete su [ilmanifesto.it](#)

■ Chi lavora è molto di più che una semplice risorsa. Questa è una delle lezioni principali che dobbiamo imparare dalla crisi in corso.

Curare i malati; fare consegne di cibo, medicine e altri beni essenziali; smaltire i rifiuti; riempire gli scaffali e far funzionare le casse dei supermercati: le persone che hanno reso possibile continuare con la vita durante la pandemia di Covid-19 sono la prova vivente che il lavoro non può essere ridotto a una mera merce.

La salute delle persone e la cura di chi è più vulnerabile non possono essere governati

unicamente dalle leggi di mercato. Se affidiamo questi compiti esclusivamente al mercato, corriamo il rischio di esacerbare le disuguaglianze e di mettere a repentaglio le vite delle persone più svantaggiate.

Come evitare che succeda questo? Implicando chi lavora nelle decisioni relative alle loro vite e al loro futuro nel luogo di lavoro. Democratizzando le imprese. De-mercificando il lavoro. Garantendo a tutti un impiego utile.

Dinanzi al rischio spaventoso della pandemia e del collasso ambientale, optare per questi cambiamenti strategici ci permetterebbe non solo di assicurare la dignità di tutti i cittadini ma anche di riunire le forze collettive necessarie per poter preservare la vita sul nostro pianeta.

DEMOCRATIZZAZIONE. Ogni mattina, donne e uomini si svegliano e vanno a lavorare per chi tra di noi può restare in casa in quarantena. La dignità del loro lavoro non ha bisogno di altra spiegazione se non quella contenuta nel termine di «*lavoratore essenziale*». Questo termine mette alla luce un fatto importante che il capitalismo ha sempre cercato di rendere invisibile, spingendoci a pensare alle persone come risorse umane. Gli esseri umani non sono una risorsa tra le altre. Senza persone che vogliono investire il proprio lavoro non ci sarebbero produzione né servizi.

Ogni mattina, si svegliano anche donne e uomini che, confinati in casa, si danno da fare per le imprese e ditte per le quali lavorano a distanza. Sono la dimostrazione che si sbaglia chi crede che senza supervisione non ci si possa fidare che i lavoratori si impegnino, che questi richiedano sorveglianza e disciplina esterna continua. Sono la dimostrazione, giorno e notte, che i lavoratori non sono solo una delle tante parti in gioco all'interno delle aziende: al contrario, sono loro la chiave per il successo dei datori di lavoro. Sono il nucleo costitutivo delle aziende; nonostante ciò,

sono esclusi dalla partecipazione nella gestione dei luoghi di lavoro: un diritto, quest'ultimo, monopolizzato dagli investitori di capitale.

Se ci chiediamo come le aziende e la società intera possono riconoscere il contributo dei lavoratori in tempo di crisi, la risposta è: democrazia.

Certamente bisogna ridurre le enormi disuguaglianze salariali e assicurare che aumentino i redditi più bassi: ma questo non basta. Come, dopo le due Guerre Mondiali, si è riconosciuto il contributo innegabile delle donne alla società dando loro il diritto al voto, così oggi appare ingiustificato negare l'emancipazione di chi investe il suo lavoro e il riconoscimento dei suoi diritti di cittadinanza all'interno delle imprese.

In Europa, la rappresentanza dei lavoratori sul luogo di lavoro esiste già a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, attraverso i Consigli di Lavoro. Ma questi organi rappresentativi, nel migliore dei casi, hanno scarsa voce in capitolo nella gestione delle imprese, dove sono sempre subordinati alle decisioni dei direttori esecutivi scelti dagli azionisti.

Questi Consigli non sono stati in grado di frenare o rallentare la spinta verso l'accumulazione del capitale, con effetti disastrosi per l'ambiente. Questi organi dovrebbero avere diritti simili ai Consigli di Amministrazione e i dirigenti aziendali dovrebbero avere l'obbligo di ottenere sempre un doppio consenso: sia da parte degli organi che rappresentano i lavoratori che da quelli che rappresentano gli azionisti.

In Germania, Olanda e nei paesi scandinavi, vari tipi di co-gestione (*Mitbestimmung*) si sono stabiliti progressivamente dopo la Seconda Guerra Mondiale e hanno rappresentato un passo cruciale ma

insufficiente verso la creazione di una vera e propria cittadinanza all'interno dell'impresa. Perfino negli Stati Uniti, dove le organizzazioni di lavoratori e sindacali sono state pesantemente indebolite, si alzano voci a favore del riconoscimento del diritto degli investitori di lavoro di eleggere rappresentanti con una maggioranza qualificata all'interno dei consigli di amministrazione.

Questi sono come la scelta di un amministratore delegato, le strategie principali e la distribuzione dei profitti sono troppo importanti per essere lasciate interamente nelle mani degli azionisti. Chi investe il proprio lavoro – ovvero, la propria mente e il proprio corpo, la propria salute o anche la propria vita – deve godere del diritto collettivo di appoggiare o respingere queste decisioni.

DE-MERCIFICAZIONE. Questa crisi ci insegna anche che è sbagliato trattare il lavoro come mera merce e lasciare le scelte che incidono più profondamente sulle nostre comunità in mano interamente ai meccanismi di mercato. Da tempo le politiche di lavoro e di approvvigionamento nel campo sanitario sono state guidate dalla semplice analisi costi-benefici; la crisi della pandemia ci rivela come questo criterio ci abbia spinto a fare errori.

Alcuni bisogni fondamentali e collettivi devono essere sottratti al criterio dell'analisi costi-benefici, come ci ricordano il numero crescente di morti di Covid in tutto il mondo. Chi sostiene il contrario ci mette in pericolo. Quando sono in gioco la salute e la nostra vita sul pianeta, ragionare in termini di costi e benefici è indifendibile.

La de-mercificazione del lavoro significa proteggere alcuni settori dalla legge del cosiddetto «libero mercato»: significa inoltre assicurare che tutti abbiano accesso al lavoro e alla dignità che conferisce.

Una possibile maniera per realizzare questo obiettivo è la creazione di una Garanzia di Impiego. L'articolo 23 della Dichiarazione Universale dei Diritti



Umani afferma che ogni persona ha diritto al lavoro.

Una Garanzia di Impiego non solo offrirebbe a ogni cittadino la possibilità di lavorare e vivere con dignità, ma rinforzerebbe anche la nostra capacità collettiva di far fronte alle tante sfide sociali e ambientali che ci troviamo davanti.

Una Garanzia di Impiego metterebbe ai governi, in collaborazione con le comunità locali, di creare lavoro degno e al contempo di contribuire agli sforzi per evitare il collasso ambientale.

Davanti alla crescita della disoccupazione in tutto il mondo, i programmi per garantire l'impiego posso giocare un ruolo fondamentale per assicurare la stabilità sociale, economica e ambientale delle nostre società democratiche. Un tale programma deve essere adottato dall'Unione Europea come parte del suo *Green Deal*; al fine di assicurarci, bisogna ridefinire la missione della Banca Centrale Europea, in modo che quest'ultima possa finanziarlo. Questo programma offrirebbe una soluzione anticiclica alla disoccupazione massiccia che sta per colpirci e sarà d'importanza fondamentale per la prosperità europea.

RISANAMENTO AMBIENTALE. La nostra reazione alla crisi attuale non deve essere ingenua come fu quella alla crisi economica del 2008. Allora si adottò un piano di salvataggio senza condizioni che incrementò il debito pubblico senza pretendere nulla in cambio da parte del settore privato.

Se i nostri governi si impegnano per salvare le imprese nella crisi attuale, anche queste ultime devono fare la loro parte, accettando alcune condizioni fondamentali della democrazia. I nostri governi, in nome delle società democratiche dai quali vengono scelti e ai quali devono rispondere, e in nome dell'obbligo che tutti abbiamo di assicurare l'abitabilità del nostro pianeta, devono appoggiare le imprese a condizione che queste adottino delle nuove pratiche, atten-

dendosi a requisiti ambientali esigenti e introducendo strutture interne di governo democratico.

Imprese governate democraticamente – all'interno delle quali avrà uguale peso, nelle decisioni strategiche, la voce di chi investe il suo lavoro e di chi investe capitale – saranno capaci di guidare la transizione dalla distruzione al risanamento e rigenerazione ambientali.

Abbiamo avuto fin troppo tempo per costatare cosa succedeva, nel sistema corrente, quando il lavoro, il pianeta e i guadagni si scontrano: il lavoro e il pianeta ne escono perdenti. Sappiamo, grazie alle ricerche del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Cambridge (Cullen, Allwood, and Boyce, *Environ. Sci. & Tech.* 2011 45, 1711–1718), che cambiamenti di progettazione realizzabili possono ridurre il consumo globale di energia del 73%. Ma questi cambiamenti richiedono l'impiego di molta forza lavoro e per metterli in atto sono necessarie scelte che nell'immediato risultano costose.

Finché le imprese saranno gestite con l'obiettivo di massimizzare il profitto in un mondo in cui l'energia è a basso costo, perché mai verrebbero adottati questi cambiamenti? Nonostante le sfide che questa transizione comporta, imprese sociali e aziende cooperative, guidate da obiettivi che tengono in conto tanto considerazioni finanziarie quanto sociali e ambientali e che danno spazio alla democrazia interna, hanno già dimostrato il loro potenziale come agenti dei cambiamenti desiderati.

Non illudiamoci: gli investitori di capitale, potendo scegliere, non si cureranno della dignità degli investitori di lavoro e non si faranno carico di combattere la catastrofe ambientale.

È possibile scegliere un'altra strada. Democratizziamo le imprese; de-mercificiamo il lavoro; smettiamo di trattare le persone come risorse in modo da potere impegnarci insieme per sostenere la vita sul nostro pianeta.



Le illustrazioni di questa pagina sono di Pedro Scassa

Economia & Imprese

Tassi alti e prestiti più lenti, l'Italia perde il match in Europa

AUTI ALLE IMPRESE

In Germania previsti prestiti a 5 anni fino al 90% e con tasso all'1,5%

In Italia per erogazioni oltre i 25 mila euro si va in ordine sparso: tassi tra il 2 e il 2,5%

Luca Serafini

Un punto percentuale in media in più sui tassi di interesse per i prestiti garantiti dallo Stato, il divario competitivo tra le imprese italiane e quelle tedesche nell'emergenza Covid-19 è misurabile anche dalle caratteristiche dei diversi aiuti messi in campo. L'Italia è partita svantaggiata da un debito elevato, che ha limitato la quantità di risorse messe in campo, e da un impatto dell'epidemia più violento. Un gap che, però, ora rischia di allargarsi. Lo Stato italiano è riuscito a dispiegare un sistema articolato per i prestiti garantiti solo a inizio aprile, con il decreto Liquidità. I finanziamenti hanno durata massima 6 anni e i tassi di interesse sono lasciati alla discrezione delle banche, anche se devono comunque tenere conto della garanzia pubblica.

Un tasso massimo è fissato solo per i prestiti entro 25 mila euro, ma il sistema per individuarlo è rocambolesco e inapplicabile (soprattutto la voce che fa riferimento al rapporto tra i Cds delle banche a 5 anni e quello del titolo di Stato della stessa durata) per cui ogni banca se la calcola come vuole. In Germania, invece, ha scelto una strada molto più lineare: sono previsti prestiti a 5 anni con garanzia fino al 90% e un tasso pari a 1,5 per cento. In Italia per i prestiti fino a 25 mila euro ci sono istituti che, prendendo a riferimento il Rendistato di aprile (6,35 più lo spread dello 0,2% e il differenziale sui Cds), arrivano ad applicare tassi del 2%, anche se la media resta attorno all'1 per cento o poco sotto (per le durate di 2 anni ci sono anche tassi attorno allo 0,45%). Per i prestiti so-

pra i 25 mila euro si va in ordine sparso: in linea di massima vengono applicati tassi tra il 2 e il 2,5%, che possono salire con il variare dell'importo erogato ma anche con il livello di rating o il merito di credito dell'impresa.

Ci sono istituti che applicano tassi più alti, così come altri hanno soglie più basse. Alcune piccole banche, ad esempio, applicano ai finanziamenti garantiti l'1% in meno rispetto a un analogo prestito garantito da immobili. In alcuni casi viene riconosciuto un tasso attorno all'1% anche sopra i 25 mila euro (la scelta se il tasso sia fisso o variabile è lasciata alle imprese). Qualche gruppo di dimensioni maggiori, a fronte di rating di medio livello, sono nel range tra 1,3 e 1,7 per cento. La commissione di inchiesta sulle banche ha invitato in questi giorni agli istituti un questionario di 10 domande per avere lumi su domande ricevute, evase, ma anche su tassi di interesse, costi e commissioni (le garanzie di State, ad esempio, sono a pagamento). Anche se qualcuno si interroga se la commissione non si stia attribuendo compiti non previsti dalla legge (si tratta infatti di competenze della vigilanza) sarà interessante vedere quale quadro verrà fuori sui tassi. In Germania (vedi altro articolo in pagina) il riferimento è fisso all'1,5% per i 10 anni, non previsti in Italia; probabilmente perché lo Stato si accolla il differenziale tra il tetto massimo e il costo di mercato. Qui sono stati erogati 10 miliardi per 36 mila domande. In Italia il fondo per le Pmi ha evaso 200 mila domande per 30 miliardi. Di queste 185 mila sono relative a 25 mila euro, per un valore di 3,87 miliardi. In Germania, però, le necessità delle micro imprese le hanno coperte subito evadendo 1,5 milioni di domande di contributi ai fondi perduti per lo Stato. L'Italia ha introdotto il fondo perduto solo ora con il decreto Rilancio. Mentre si attende che passi come emendamento al decreto Liquidità l'estensione dell'autocertificazione (sul modello, guarda un po', tedesco) ai crediti sopra i 25 mila euro per accelerare l'erogazione dei prestiti.

REGNO UNITO

Alle Pmi inglesi già 20 miliardi

Il Governo Uk copre tutto fino a 10mila sterline e l'80% fino a 5 milioni

La Gran Bretagna ha steso una rete di sicurezza per le sue piccole e medie aziende. Meno dell'Italia, le Pmi sono comunque una colonna portante dell'economia anche nel Regno Unito. Nonostante il paese sia un'economia basata su multinazionale e franchise, la fetta di imprese familiari, negozi, artigiani, commercianti è ancora altissima. E questa è anche la fascia produttiva che sta pagando il costo più alto alla crisi: senza la robustezza delle grandi catene, per le Pmi il lockdown forzato, con il crollo degli affari e degli incassi, mentre gravano i costi fissi, è una tegola che rischia di ammazzarle. L'uomo che sta tenendo in piedi le piccole e medie imprese si chiama Rishi Sunak, ha l'incarico

postumo di Chancellor of the Exchequer, che sarebbe il ministro del Tesoro, ed è l'antitesi di Boris Johnson: magro, curato, capelli pettinati, azzimato. Molti lo danno possibile candidato premier. Dalla sua valigetta rossa, una ventiquattre che ogni ministro si ramanda dal 1860, ha squadernato oltre 20 miliardi di sterline per le Pmi, suddivisi in molteplici interventi. I programmi di aiuti ha alla base il Bounce Back Loan Scheme: è un prestito fino a 10mila sterline che ha la garanzia dello Stato del 100%. Ha un tasso del 2,5% ma il primo anno non si paga. La misura più diffusa e quella più accessibile, per tenere in piedi quelle attività (artigiani, liberi professionisti) che hanno bisogno di cassa immediata ma non imposti consistenti. Inizialmente il prestito aveva una tegola che rischia di ammazzarle. I prestiti facevano a decollare perché le banche avevano difficoltà sul

20% di garanzie. Di fronte alle scarse adesioni, Sunak ha alzato la garanzia al 100% e quel punto le domande sono esplose. A oggi sono stati concessi 18 miliardi di sterline. Per aziende più grandi, con necessità di liquidità più consistenti, è stato varato il Coronavirus Business Interruption Loan Scheme. Prestito per sospensione attività, che offre accesso a finanziamenti fino a 5 milioni con una garanzia statale dell'80% e il primo anno senza interessi né rimborsi. Ne sono stati concessi finora 26mila per un importo complessivo di 6 miliardi. Salendo ancora di valore e di dimensioni, ci sono poi dei *cash grants*, sovvenzioni in contanti, per attività che dispongono di proprietà. Non esiste un limite prefissato e al momento da questo canale sono arrivati 8,5 miliardi alle Pmi.

—Simone Filippetti



Pmi. In cerca di risorse per la ripartenza

Made in Italy

Vetrina a Pechino per i gioielli artigianali di Marco Bicego

Aprè oggi all'interno del China Mall, centro commerciale di alta gamma, il negozio del marchio veneto. Il fondatore e direttore creativo sarà videocollegato dall'Italia per il taglio del nastro

Articoli e gallery di alta gioielleria e orologeria www.ilssole24ore.com/moda

Sistema Gioco

Zapponini: «Il prelievo aggiuntivo mina il settore»

«Il prelievo aggiuntivo sul gioco previsto dal Dl Rilancio mette a rischio il comparto favorendo l'illegalità». Così Stefano Zapponini, presidente del Sistema Gioco di Confindustria

—a pagina 9

PANORAMA

TUTTI FABBRICATI IN ITALIA

Hitachi fornirà 70 tram alla città di Torino

È stato firmato ieri l'accordo quadro tra Gtt, l'azienda torinese del trasporto pubblico locale interamente controllata dal Comune e il costruttore Hitachi Rail per la produzione dei nuovi tram di Torino. L'accordo quadro prevede una fornitura generale di 70 nuovi tram, con una suddivisione in due tranches dell'appalto: la prima tranche prevede la fornitura di 30 veicoli per una spesa di 63,47 milioni di euro. Il finanziamento per l'acquisto del 30 tram da 28 metri è interamente coperto dal ministero dei Trasporti attraverso una convenzione con la città di Torino e rientra nella cosiddetta cura del ferro, pensata per potenziare i trasporti su rotaia nei grandi centri urbani. I nuovi tram Hitachi Rail saranno in consegna a partire dall'autunno del 2021: prodotti in Italia nelle officine di Napoli, Pistoia e Reggio Calabria, saranno consegnati a Gtt tra 18 mesi. La fornitura ha una garanzia di 4 anni e 6 mesi. Lo stile e il design interno dei nuovi tram di Torino sono stati curati da Gugiaro Architettura: la livrea sarà caratterizzata dai colori giallo-blu della città. In continuità con la colorazione dei nuovi bus Gtt, Donati dipingerà ribassato e più corti rispetto agli attuali tram, grazie a una migliore disposizione degli spazi interni avranno una maggiore capienza di trasporto passeggeri rispetto ai tram attuali.



Hitachi progettato per Torino

I veicoli che Hitachi Rail fornirà a Gtt alla città di Torino fanno parte della nuova piattaforma Tram sviluppata in Italia da Hitachi, evoluzione del precedente modello di Siracusa. Le innovazioni di esemplari per città italiane (tra cui Firenze) ed estere, introducendo tecnologie e contenuti innovativi a supporto delle prestazioni e dell'affidabilità del servizio. Una delle principali innovazioni dei tram consentirà ai passeggeri di Torino una esperienza di viaggio unica: ampie vetrate verso l'esterno, trasparenza delle zone laterali del tetto, caratteristiche frutto di un grande impegno nella riduzione e redistribuzione degli ingombri delle apparecchiature, offrono ai passeggeri grande luminosità interna e possibilità di godere pienamente di una immersione nell'ambiente circostante, contemporaneamente la particolare sagoma del veicolo minimizza l'impatto del volume dell'intero tram nel contesto urbano in cui si inserisce. Massima attenzione per le persone e ridotta mobilità che trovano due postazioni dislocate in modo da offrire facile accesso e buona manovrabilità delle carrozzone. Oltre al tram, Hitachi Rail è attiva nella produzione di treni ad alta velocità, i cui modelli di punta è il Frecciarossa 1000 per il gruppo F5, metrò e sistemi di metropolitana driverless, cioè mezzi di trasporto totalmente automatizzati.

—a pagina 10

AL VIA L'EDIZIONE 2020

Robotica e umanesimo per la prima tappa di Gioin

Intelligenza artificiale, robotica e umanesimo. Sono i temi che l'hanno dato il via alla quinta edizione di Gioin (Gasperini Italian open innovation network), ciclo di sette appuntamenti organizzato da Digital Magics, incubatore di startup quotato su Aim Italia. L'emergenza coronavirus non ha fermato l'iniziativa, nata per avvicinare le imprese italiane all'ecosistema dei talenti e delle startup e favorire l'open innovation. L'edizione 2020 sarà una digital edition, organizzata in collaborazione con 24ORE Event e con la media partnership di Radio24. «La nostra attività», ha dichiarato in diretta Marco Gay, amministratore delegato di Digital Magics - proiettando con resilienza anche ai tempi del Covid. Siamo molto contenti di contribuire, tramite iniziative come Gioin, alla circolazione e alla condivisione di idee innovative, per poi trasformarle in competitività per il sistema Paese». Sebbene lontani dai valori registrati nei paesi più performanti, in Italia gli investimenti in venture capital nel settore digitale risultano in crescita (64 milioni di euro nel 2019, +17% rispetto all'anno precedente).



Marco Gay, amministratore delegato dell'incubatore Digital Magics

Protagoniste dell'appuntamento di ieri cinque startup attive nei settori dell'intelligenza artificiale e della robotica, che si sono presentate al pubblico in live streaming: AI Academy, Carlo AI, Ghostwriter, Innovative Minds e MOI Composites. L'evento, rivolto ad un pubblico professionale e di imprenditori del settore, è stato seguito da 320 utenti online. Il prossimo appuntamento si terrà il 3 giugno e sarà dedicato a Energy & Cartech. Il calendario proseguirà poi con focus su Foodtech, Fashiontech, Healthtech e Smart City & Sustainability. Inoltre, a giugno si terrà l'Open Innovation Summit, con la partecipazione dei protagonisti dell'ecosistema italiano dell'innovazione.

—R.E.I.

GLI INTERVENTI DI BERLINO

In Germania pratiche veloci e liquidità all'istante

Lo Stato tedesco ha già erogato aiuti alle imprese per oltre 32 miliardi di euro

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Ammontano a oltre 32 miliardi gli aiuti pandemici dello Stato tedesco già erogati alle imprese, dalle micro alle medio-grandi Pmi, in forma di sovvenzioni a fondo perduto o prestiti con durata tra i 5 e i 10 anni, con garanzia pubblica tra l'80% e il 100% e tassi tra l'1% e il 3%. E non è tutto. Altri aiuti arriveranno, perché il rubinetto aperto dal governo di grande coalizione resta aperto. Berlino ha attivato dal 25 marzo questa operazione eccezionale di sostegno alle Pmi, attraverso la KfW (la Cdp tedesca) con una serie di programmi di intervento ultrarapido che non hanno precedenti in tempi di pace: questo per evitare le insolvenze, contenere i danni immediati della crisi

Covid-19 che sta mettendo al tappeto l'economia tedesca, come evidenziano i primi dati ufficiali di questa settimana a -2,2% nel primo trimestre (si veda altro articolo a pag. 20) nel contesto di proiezioni di una recessione 2020 che potrebbe oscillare tra -5,5% e -10% del Pil.

I ministri dell'Economia e delle Finanze assieme alla KfW hanno indovinato tante pratiche bancarie (decine di migliaia) chiuse in un arco di tempo così breve, con uffici che sono rimasti aperti giorno e notte in banca, alla KfW e nei ministeri.

Il primo programma messo in atto è stato quello degli "aiuti veloci" a fondo perduto mirati a micro imprese e lavoratori autonomi: fino a 9.000 euro per aziende con massimo

5 dipendenti e fino a 15.000 euro con massimo 10 dipendenti. Al 15 maggio erano state evase 1,5 milioni di richieste e 11,5 miliardi sono stati già erogati a livello federale, ai quali si sono aggiunti anche trasferimenti a fondo perduto finanziati dal Länder.

La KfW e lo Stato federale hanno poi messo a disposizione un programma speciale di prestiti fino a sei anni con garanzia dello Stato all'80% o al 90%, in base alla grandezza delle Pmi richiedenti. Il tasso d'interesse varia entro una forchetta tra l'1% e il 2,5% (compresa la piccola commissione per la banca). All'11 maggio risultavano 36.695 richieste per 33,3 miliardi. Di queste, 36.241 sono state già approvate e 19,3 miliardi sono già stati stanziati. Per dare il disco verde a questi prestiti, la KfW ha richiesto alle banche di fare una prima istruttoria per verificare lo stato di salute delle aziende, guardando al passato e al futuro: le Pmi devono avere conti e business solidi e cioè il bilancio non in rosso nel 2019 (o nella media degli ultimi tre anni), e un business plan tale da garantire la sostenibilità

post-covid-19. Oltre all'approvazione della banca, occorre il via libera della KfW che ha l'ultima parola.

Un secondo programma, chiamato "prestito all'istante", è stato allestito dopo il primo programma, in una manciata di giorni, per rispondere alla pressione delle imprese che non riuscivano a soddisfare i requisiti del primo aiuto e per le quali le banche (corse voce soprattutto delle casse di risparmio e le banche di credito cooperativo) non avevano intenzione di accollarsi il rimanente 100%-20% di rischio. Questo finanziamento ha una garanzia dello Stato che copre il 100%, con una durata allungata a dieci anni e il tasso d'interesse salito al 3 per cento. Questo prestito è mirato a Pmi con più di dieci dipendenti e attività «almeno» dal primo gennaio 2019, quindi giovani: tetto di 800.000 euro per le imprese con più di 50 dipendenti e massimo di 500.000 euro fino a 50 dipendenti. Al momento per questo tipo di prestito, un totale di 1,89 miliardi sono stati tutti erogati.

—a pagina 11

n. 68 - 22 maggio 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Business Tech Forum. Strumenti e temi della trasformazione digitale delle aziende al centro della due giorni di dibattito online

Tecnologie digitali per la ripartenza

La trasformazione digitale era una sfida per le imprese nel mondo precedente al Covid-19. Ora, alla luce dell'emergenza sanitaria, l'urgenza di una rivoluzione della cultura aziendale all' insegna dell'innovazione diventa sempre più impellente, se non essenziale per la sopravvivenza stessa delle imprese in tutti i settori. Per questo le due giorni del Business Tech Forum diventa un appuntamento cruciale per fare il punto dell'evoluzione tecnologica nel nuovo mondo che si va delineando dopo la pandemia.

L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra Core, società specializzata in relazioni pubbliche e istituzionali, e il Sole 24 Ore, con il contributo del Politecnico di Milano, il patrocinio di Confagricoltura e la collaborazione di Crade, offre infatti una piattaforma di dialogo tra imprese, mondo accademico e Governo che punta a integrare le diverse visioni legate al mondo dell'innovazione e della tecnologia finalizzata al business. Le due giorni punta a mettere a sistema le diverse realtà protagoniste dell'innovazione digitale per moltiplicare le potenzialità del ecosistema come motore di evoluzione del business per le aziende italiane attive nel nuovo mondo costruito sui distanziamenti sociali, sul monitoraggio e sulle attività da remoto.

L'evento, che si terrà il 25 e 26 maggio in modalità totalmente digitale sulla piattaforma del Sole 24 Ore (partecipazione gratuita, previa registrazione), si snoderà attorno a nove tavoli di lavoro, con l'obiettivo di mettere a sistema le imprese che innovano e indagare le radici della trasformazione digitale del sistema del business. Il tema sono i supervisori dei docenti del Politecnico di Mila-

no, partner scientifico del progetto. Le due giorni digitale sarà aperta da una plenaria incentrata su quattro filoni: **1. La nuova identità delle città post-pandemia:** la transizione urbana va nella direzione della sostenibilità energetica, ambientale e sociale, con le città che diventano hub di connessione tra diverse realtà territoriali.

2. Le infrastrutture digitali chiave per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese: portare la fibra nelle zone remote del Paese significa favorire il progresso, mentre l'alfabetizzazione digitale rimarrà una priorità per le imprese e le comunità sociali.

3. Le tecnologie cruciali per permettere alle aziende di affrontare la fase 2 e le sfide del futuro. La pandemia ha fatto scendere per la prima volta ci fosse una condivisione di dati a livello globale: così abbiamo scoperto quanto siano interessanti (per tutti) i dati.

4. L'efficienza diventa fondamentale per il mondo dell'innovazione e della tecnologia finalizzata al business. La due giorni punta a mettere a sistema le diverse realtà protagoniste dell'innovazione digitale per moltiplicare le potenzialità del ecosistema come motore di evoluzione del business per le aziende italiane attive nel nuovo mondo costruito sui distanziamenti sociali, sul monitoraggio e sulle attività da remoto.

11 NOVE TAVOLI DI LAVORO

- LA TRANSIZIONE URBANA VERSO LA SOSTENIBILITÀ**
Le città sono cambiate in poche settimane. Le persone costrette a casa e la mobilità annullata costringono a sperimentare nuove modalità di organizzazione urbana. Come continuerà la transizione urbana?
- CITTÀ DALLA FIBRA FORTE**
La connessione e la sua velocità sono fondamentali per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. La pandemia ha accelerato domande e bisogni con modalità destinate a durare nel tempo
- L'INTELLIGENZA NEL DATO**
Con la pandemia c'è stata una condivisione di dati globale: ma i dati non sono limitati ai numeri, hanno un'importanza culturale. Vanno letti e riempiti di contenuto, analizzati e processati: come le aziende possono diventare data driven
- ITRE PILASTRI DELL'AGRITECH**
I progetti innovativi in agricoltura sono ad uno stadio avanzato, la messa in pratica è ancora acerba. La sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'agricoltura 4.0 si scontra con un deficit strutturale digitale che frena i nostri prodotti
- HEALTHCARE, IL VALORE DELLA CONNESSIONE**
Covid-19 ha messo in luce limiti e opportunità della digitalizzazione in ambito sanitario. Le tecnologie della sanità connessa sono fondamentali nella prevenzione e negli stili di vita, nell'intero ciclo di cura dove al centro è il paziente
- BIG DATA AL SERVIZIO DELLA CURA**
Come cambiano i modelli dei servizi sanitari? La pandemia ha evidenziato che i dati, la loro condivisione e interpretazione sono indispensabili nel processo di cura: cruciale è una rete di produttori e analizzatori di dati
- L'ACCESSIBILITÀ PER TUTTI: OLTRE LA DISABILITÀ**
L'emergenza ha mostrato che tutti possono avere impedimenti e bisogni speciali e che la tecnologia può superare le disabilità. Come mettere a sistema queste soluzioni? Come organizzare piattaforme per un'accessibilità per tutti?
- OGGETTI INTELLIGENTI AL SERVIZIO DELLE IMPRESE**
Tra le tecnologie più strategiche per la ripartenza, e non solo, c'è l'IoT che in Italia è già un mercato importante essendo una tecnologia matura e pervasiva. Qual è il suo ruolo per il rilancio in sicurezza del sistema produttivo
- L'IMPRESA INTERCONNESSA È LA PIÙ RESILIENTE**
Il business virerà verso modelli sempre più digitali, si abbatteranno barriere e si accorceranno tempi e aspettative dei clienti: resilienza, agilità e ripresa sono e saranno strettamente interconnesse. Ma chi è pronto a rispondere a questa sfida

Il calendario completo è consultabile su www.businessstechforum.it

OLTREFRONTIERA

LA SFIDA CLIMATICA

Emissioni in calo nel 2020 (ma non servirà a molto)

Ormai sembrano non esserci più dubbi: complice il lockdown e il congelamento dell'attività economica in buona parte del mondo, le emissioni globali sono destinate a scendere a fine 2020 rispetto al record di 37 miliardi di tonnellate dello scorso anno: le emissioni da combustibili fossili potrebbero subire una contrazione fino al sette per cento. Ma in ogni caso questa contrazione significativa - la più forte dalla fine della Seconda guerra mondiale - non sarà sufficiente a risolvere il problema del riscaldamento globale sul lungo periodo. In aprile il lockdown ha portato a una flessione del 17% delle emissioni a livello globale, stando ai primi dati peer reviewed pubblicati da Nature Climate Change. Quattro Paesi - Cina, Stati Uniti, Unione Europea e India - sono responsabili del due terzi della flessione nei primi quattro mesi dell'anno, pari a oltre un miliardo di tonnellate di CO₂. Ma senza interventi strutturali il fenomeno sarà velocemente cancellato. E con la ripartenza in molte economie i consumi energetici sono tornati a crescere. A partire dalla Cina. **-P.Sol.**

CIBI DA LOCKDOWN

Boom di consumi (+264%) per la «carne senza carne»

I consumi generali degli americani ad aprile sono crollati del 16,4% sul mese precedente, stando ai dati Nielsen. Ma nei due mesi di marzo e aprile, oltre a consumi più «televisivi» come patatine, popcorn e gelato, i consumatori americani hanno premiato un tipo di alimentazione più sostenibile. Nelle nove settimane a inizio maggio sono infatti più che triplicati i consumi della carne e base vegetale che ha messo a segno un balzo degli acquisti di ben il 264%. I consumi della «carne senza carne» hanno registrato un incremento di 257 milioni di dollari, secondo le stime Nielsen, su livelli comunque marginali rispetto alla carne tradizionale, i cui consumi sono balzati comunque del 45%, pari a un valore supplementare di 3,8 miliardi. Ma l'incremento della carne senza carne appare significativo tenendo conto della crisi che ha colpito il settore della carne, che ha visto nel periodo una caduta del 38% della produzione, secondo i dati della Food and Drug Administration. Il settore è stato infatti particolarmente colpito dal coronavirus e l'epidemia ha costretto a chiudere macelli e impianti di trasformazione per il rischio di contagio, con migliaia di lavoratori in 30 Stati colpiti dal virus. **-P.Sol.**

GRUPPO 24 ORE

SCEGLI IL VALORE AGGIUNTO DI PARTNER 24 ORE

Il network professionale del Sole 24 Ore che mette in contatto Commercialisti e Business Partner è il tuo miglior biglietto da visita.

ECCO CHI HA RECENTEMENTE ADERITO A PARTNER 24 ORE

NORD OVEST	CENTRO	NORD EST	SUD
PROFESSIONAL PARTNER	PROFESSIONAL PARTNER	PROFESSIONAL PARTNER	PROFESSIONAL PARTNER
<p>ALBA STUDIO MINASSO - DOTTORI COMMERCIALISTI - REVISORI LEGALI</p> <p>MILANO COZZI CONTI TETTONI STUDIO ASSOCIATO</p> <p>NOVARA STUDIO MANTEGAZZA COMMERCIALISTI ASSOCIATI</p>	<p>AREZZO GIOVANNI GRAZZINI E MARIA CRISTINA BIONDINI</p> <p>FIRENZE SASSOROSSI, FRASCETTI E ASSOCIATI</p> <p>FUCECCHIO STUDIO CARDINI S.R.L.</p> <p>ROSETO DEGLI ABRUZZI SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI F&A SRL</p>	<p>ARCO MARCO BERNARDIS</p> <p>BELLUNO STUDIO BAMPO - DOTTORI COMMERCIALISTI</p> <p>CLES BERTOLAS DEMAGRI SLUCCA & ASSOCIATI S.R.L. S.T.P.</p> <p>PIEVE DI SOLIGO STUDIO SECH E ASSOCIATI</p> <p>PORTOGUARO STUDIO TRECI DEI FLLI MIO E SEGATTO RENATO - MIO GIANLUCA CDL - ROSOLEN MAURO DOTT.COMM. E REV.LEGALE</p> <p>SAN CANDIDO STUDIO PICCHETTI SRL STP</p> <p>TREVISO STUDIO FIABANE & PARTNERS</p> <p>VERONA STUDIO ASSOCIATO BASSO - DE BORTOLI - ZAMBELLI</p> <p>VERONA STUDIO MANTOVANELLI</p>	<p>AVELLINO STUDIO TLC "TAX & LEGAL CONSULTING" - STUDIO ASSOCIATO DEI DOTTORI FABRIZIO E LIMONE</p> <p>MELFI STUDIO VASCA SRL STP</p> <p>NOCCERA INFERIORE F.G. CONSULENCE</p> <p>OLBIA STUDIO FERRARI</p> <p>PALERMO STUDIO MUSSO</p> <p>PRESICCE-ACQUARICA CEDA SOC.COOP</p>

Elenco completo di chi ha aderito a Partner 24 ORE è consultabile su partner24ore.com

L'industria punta sui robot per la fase post Covid-19, ma per difendere i posti di lavoro servono le competenze
(18/05/2020, key4biz.it)

Riapertura dei ristoranti: e se sfruttassimo di più l'intelligenza artificiale?
(18/05/2020, wired.it)

Facebook lancia gli Shop, così i negozianti faranno ecommerce sul social
(19/05/2020, ilsole24ore.com)

Corsi gratuiti per formare esperti digital al Sud: «Le imprese hanno bisogno di chi vive di innovazione»
(19/05/2020, millionaire.it)

Industria 4.0 e digitale pilastri della ripresa. Ma c'è il nodo cybercrime
(20/05/2020, corrierecomunicazioni.it)

Decreto Rilancio, focus sull'innovazione: ecco il PDF del testo in Gazzetta Ufficiale
(20/05/2020, economyup.it)

Come l'automazione può aiutare l'industria Food&Beverage a superare l'emergenza
(21/05/2020, automazioneindustriale.com)

Covid-19, dalla riconversione nuove opportunità nel settore tessile e chimico
(21/05/2020, automazioneindustriale.com)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

